SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

473ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 22003

DISEGNI DI LEGGE:

Trasmissione 22003

« Revisione dei film e dei lavori teatrali » **(478)** (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

BUSONI 22022
CARUSO 22025
DONINI 22014, 22029
FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo* 22003
GAVA 22030
GIANQUINTO, *relatore di minoranza* 22031
HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 22032
OLIVA 22027
SANSONE 22018, 22024, 22029
ZOTTA, *relatore* 22018, 22032

Votazione per appello nominale 22019

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori Banfi per giorni 2 e Crespellani per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme per l'assistenza degli orfani dei caduti per causa di servizio » (1725).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali » (478) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Revisione dei film e dei lavori teatrali », già approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Onorevoli senatori, poichè vedo pochissimi presenti in Aula, ritengo opportuno, per un dovere di cortesia verso il Ministro del turismo e dello spettacolo, che dovrà parlare, sospendere la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 10,05, è ripresa alle ore 10,15*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del turismo e dello spettacolo.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'apprezzamento positivo, che quasi per consuetudine viene espresso al termine di ogni dibattito, vuole essere in questo caso particolarmente cordiale e sincero da parte mia. Già ieri sera il relatore senatore Zotta avvertiva nella sua autorità, con felice espressione, che mai questo dibattito aveva conosciuto una polemica deteriore. Io non posso che associarmi a questo suo giudizio, lieto davvero che il lungo tempo trascorso attraverso le famose proroghe, così di frequente rimproverate al Governo, abbia indirettamente trovato in questo dibattito una sua giustificazione, se è vero, come è vero, che il problema della censura non era stato mai così validamente messo a fuoco, non era stato mai così esattamente puntualizzato, così profondamente esaminato in tutti i suoi aspetti, in tutte le sue prospettive.

L'altezza e la nobiltà di questo dibattito, che per ampiezza, per estensione e per profondità onora certamente l'Assemblea, non ha impedito peraltro che vi fossero accenni di una vivacità combattiva, che testimonia dell'interesse suscitato dall'argomento, a cominciare da quello del senatore Busoni che avevo lasciato nelle aure serene di Empoli

e nell'atmosfera commovente e commossa delle armonie del suo illustre antenato, ed ho ritrovato qui, più che mai deciso a sostenere le sue idee e a difendere i suoi convincimenti.

D'altra parte questo mio intervento rischia di assumere un carattere, oltre che di brevità, anche di peculiarità, per il fatto che io debbo stimare mia fortuna quella di aver avuto come relatore di maggioranza e come relatore di minoranza rispettivamente il senatore Zotta e il senatore Gianquinto, giacchè la più gran parte delle cose che potevano essere dette dal Ministro sono state egregiamente dette dal relatore di maggioranza, senatore Zotta, in un intervento che ieri sera ha concluso nobilmente il dibattito generale.

Vorrei poi dire al senatore Sansone che egli può bene aspirare ad essere considerato lo storico dell'istituto censorio, nel senso che egli ne ha dato una ricostruzione singolare ed efficace, se pure il relatore di maggioranza abbia dovuto integrare la sua esposizione, ricordando, dopo il 1913 e il 1914, un altro provvedimento, che qualcuno ha financo definito l'atto di nascita della censura, cioè il regolamento Nitti-Mortara del 1920. Il senatore Sansone, con la sua fine arguzia, ha detto che molte cose si potevano spiegare, perchè dopo il centro-sinistra giolittiano si era passati al centro-destra salandrino. Egli mi deve però dare atto che nel 1920 eravamo ritornati largamente al centro-sinistra, non soltanto perchè era salito al Governo Francesco Saverio Nitti con il concorso dei radicali, separatisi da lui proprio nel 1914, ma anche perchè erano avvenute le elezioni del 1919, troppo lontane perchè la giovanile memoria del senatore Sansone possa ancora ricordarle, ma purtroppo non abbastanza lontane per me, che ricordo perfettamente che alla Camera erano giunti 156 socialisti e 100 popolari. Altro clima, quello del 1920-21: non si può parlare di un clima di destra, perchè era un clima che risentiva di forze formidabili che si erano manifestate, in misura maggiore nel caso del partito socialista, in misura nuova nel caso dei cattolici, che per la prima volta entravano in Parlamento attraverso un partito politico; troppo valide, queste forze, per non incidere, in qualche misura, nella somma dei provvedimenti amministrativi che il Governo del tempo era chiamato a prendere anche nel delicato settore della censura.

E vorrei aggiungere (è un piccolo contributo che rispettosamente offro al senatore Sansone, in vena di esami di maturità, come ha detto con arguzia) che nell'indirizzo di risposta, come allora si chiamava, al discorso della Corona, era pure avvenuto qualcosa che non può essere dimenticato; e, se mi è lecito questo ricordo quasi personale, vi era stato un famoso emendamento Reina, un deputato socialista, mi pare, di Monza, col quale si domandava, come indirizzo generale, anche una nazionalizzazione di grandi complessi industriali; e quell'emendamento (ecco il contributo agli esami di maturità) era stato votato dai cento deputati popolari dopo una singolare, efficacissima dichiarazione di voto di Filippo Meda.

Chiusa la parentesi, questo era dunque il clima politico nel quale nel 1920 Francesco Saverio Nitti, Presidente del Consiglio, e Ludovico Mortara, che doveva poi lasciare il posto di Presidente della Cassazione allo inizio del regime fascista (anche questo non va dimenticato, anzi va sottolineato) dettero vita a quel provvedimento che giustamente il senatore Zotta ha voluto ricordare per integrare la storia del provvedimento stesso.

Ma credo che sul problema dell'incostituzionalità della censura tutto ciò che poteva essere ancora detto, sia stato detto. Non pare a me che l'interpretazione, sia letterale che logica, dell'articolo 21 possa offrire materia di dubbio. Esiste una norma di carattere generale e una norma di carattere speciale che vanno in qualche modo poste in correlazione. La norma generale è quella espressa dal primo e dall'ultimo capoverso dell'articolo 21, la norma speciale è quella che si riferisce alla materia della stampa ed alla particolare disciplina che questa subisce. Posto che, per ciò che riguarda la stampa, si è esclusa la censura, ciò dimostra, argomentandosi *ex adverso*, che non la si è voluta egualmente escludere anche per l'altra materia che l'articolo 21 prende in considerazione, cioè per lo spettacolo: debbo aggiungere altresì che in dottrina non mi

risulta che nessuno abbia mai autorevolmente avanzato una opinione diversa.

Del resto, su questo argomento, neppure gli avversari del disegno di legge si sono mostrati unanimi: ci sono state divergenti opinioni.

Ma c'è un altro argomento, un fatto che a me pare ancora più importante, ed è quello che la legge cosiddetta per la censura, la legge del 1947, fu posta in discussione ed approvata esattamente cinque giorni dopo che la Costituente stessa aveva votato, nei suoi organi qualificati, l'articolo 21. (*Interruzione del senatore Gianquinto, relatore di minoranza*). Questa opinione non è assolutamente la mia, perchè io penso invece che i costituenti, dopo aver proclamato solennemente il principio dell'articolo 21, non avrebbero mai potuto discutere ed approvare una norma di legge come quella del 1947 se l'avessero creduta in contraddizione con il principio che cinque giorni prima avevano affermato. Non si possono considerare i costituenti talmente labili di memoria da non rammentare, a cinque giorni di distanza, quel che avevano stabilito sui freschi inchiostri della nostra Carta costituzionale.

Voglio dire al senatore Busoni che egli ha fatto un'osservazione pertinente quando ha detto che la Corte costituzionale, occupandosi della materia, ha riconosciuto la legittimità del sistema di disciplina degli interventi di prevenzione in materia di spettacoli teatrali e cinematografici, ed ha osservato che la Corte stessa non ha indicato quali a suo avviso potrebbero essere questi interventi. Il rilievo mi pare solo parzialmente esatto, perchè la Corte costituzionale in quella occasione si è riferita a tutta una legislazione speciale che da tempi non recenti ha disciplinato la materia. Mi pare evidente che la Corte ha creduto di dover richiamare questa legislazione perchè l'ha ritenuta conforme e non in contrasto con il precetto costituzionale.

Del resto, dicevo dianzi che questa opinione sulla incostituzionalità della censura non è totalmente condivisa dall'opposizione per il presente disegno di legge, e non fu neppure condivisa da esponenti autorevoli dello stesso Partito comunista.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Hanno sbagliato.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Prima che lei riconosca questa non *felix culpa*, mi lasci ricordare che, il 19 giugno 1956, l'onorevole Lelio Basso diceva testualmente innanzi alla Commissione speciale della cinematografia alla Camera dei deputati: « Il collega Alicata, il collega Mazzali, io ed altri abbiamo presentato all'esame della Commissione un progetto nel quale ci siamo sforzati di regolamentare questa censura, contemperando le esigenze della materia con le norme costituzionali che sono state a suo tempo stabilite dall'Assemblea costituente per la disciplina e la censura degli spettacoli. Io personalmente ero contrario alla censura e allora i colleghi La Pira, Moro, Dossetti, in sede di sottocommissione, si batterono per avere la censura cinematografica e si stabilì nella Costituzione che mentre la stampa non può essere soggetta a censura, lo spettacolo può esservi soggetto solo quando riguardi il buon costume »

Il che significa che il costituente era stato concorde: non c'era contraddizione in cinque giorni, non c'è nessuna perdita di memoria, la memoria rimane valida per il costituente e i due provvedimenti sono ugualmente conciliabili.

Se poi la vostra benevolenza me lo consente, vorrei ricordare anche un intervento dell'onorevole Ingrao, il quale, il 1° febbraio 1956, sempre dinanzi a quella tale Commissione, affermava: « Siamo noi contro la censura? L'onorevole Alicata ha detto parole molto chiare; noi chiediamo garanzie per la libertà di espressione affinchè questa si svolga nei limiti fissati dalla Costituzione. E tanto per dimostrare che noi non affermiamo questo concetto solo a parole bensì anche con i fatti, abbiamo proposto di considerare i motivi che possono determinare la mancata concessione . . . ».

P A S T O R E . Siete stati voi che ci avete fatto pentire di quella concessione.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Lei ha parlato di pentimento,

senatore Pastore, ed io so che il più cristiano dei sentimenti è quello del pentimento, ma devo riferirmi alle dichiarazioni che sono state rese in sede competente e al momento opportuno su questi argomenti. Non ho citato gli ultimi del suo partito...

P A S T O R E . Avete avuto una tale pratica che ci ha persuaso dell'impossibile...

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Verrò alla pratica dopo la teoria.

Vorrei fare un'altra osservazione. Abbiamo tutti ascoltato con grande rispetto l'intervento della gentile senatrice Giuliana Nenni — che non ho il piacere di vedere presente — che ci ha dato il conforto dell'eterno femminino. La senatrice Nenni ha accennato a presunti caratteri fascisti della legge che viene attualmente applicata per la revisione dei film. Sono dolente di dover rettificare questa affermazione citando le parole di un uomo che credo possa ritenersi sostanzialmente di sua parte. Certamente la senatrice Nenni non può aver dimenticato ciò che disse il socialista onorevole Vernocchi in sede di Costituente trattando della legge generale sulla cinematografia che riconfermava il regolamento che tuttora applichiamo. Egli disse testualmente: « La prima cosa concreta fatta da questa Commissione paritetica fu l'abolizione delle leggi fasciste. Quindi non si può dire che esistano ancora le leggi monopolistiche del fascismo perchè quelle furono proprio abrogate nella prima riunione della Commissione paritetica ». Questo è il giudizio dell'onorevole Vernocchi; la Commissione paritetica era stata istituita sin dal 1946 dall'avvocato Libonati, allora Sottosegretario alla Presidenza.

Mi pare quindi che non manchino testimonianze autorevoli, anche da parte degli attuali oppositori, intorno alla legittimità del sistema censorio e alla sua conformità con il disposto costituzionale.

Detto brevemente questo per ciò che riguarda il primo tema fondamentale qui affrontato, vi è un altro aspetto del problema. Qualcuno ha avuto l'aria di dire: va bene, la censura potrà esservi in Italia in base al diritto vigente, ma si tratta di un triste privilegio perchè in molti altri Paesi non c'è.

Ora, a questo riguardo, io temo che anche il senatore Busoni, sempre così diligente e puntuale, affermando che almeno in quattro Paesi, se ben ricordo, non esiste la censura...

B U S O N I . Preciserò che sono otto.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Facciamo pure 12, basta che non si tocchino le condizioni dei quattro di cui sto parlando, poichè altrimenti un aumento del numero non sarebbe gran cosa.

Dunque, non vorrei che in molti casi si fosse scambiata l'assenza di una norma statale per la censura con la delegazione ad organismi regionali della censura stessa. Potrebbe essere il caso dell'Inghilterra o dell'Austria. È stato detto, ad esempio, che in Austria non vi è la censura. Come mai allora un film di grande successo come « La dolce vita » non è stato mai rappresentato in Austria?

D O N I N I . L'ho visto io a Vienna.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Può darsi che le notizie che ho io si riferiscano ad un periodo precedente. Comunque in altri Paesi il film non è stato rappresentato.

In Canada la censura esiste ed è appplicata nei diversi Stati da speciali commissioni. Ad esempio, in quello di Montreal, la commissione è composta nientemeno che dai rappresentanti delle tre religioni, la cattolica, la protestante e l'ebraica. Ecco un bell'esempio di composizione pacifica di eventuali conflitti confessionali in materia cinematografica in una democrazia moderna in cui, però, tutti sono d'accordo sul fatto che debbono essere preservati presso la gioventù i valori morali di comune accezione.

Ed è in Canada che il film « La dolce vita » è stato proibito — ora lo ricordo — non in Austria.

Il senatore Busoni ha fatto riferimento anche alla legislazione tedesca. Ora, nella Germania federale, dove l'articolo 5 della

Costituzione escluderebbe tassativamente la censura, essa viene reintrodotta sotto l'aspetto della protezione della gioventù, che ha riproposto il problema. Esiste così una commissione paritetica di 15 membri, di cui 7 rappresentanti interessati al cinema ma non cointeressati al mondo del cinema e 7 in rappresentanza dei Governi, dell'Amministrazione e della religione; il quindicesimo è il presidente, che viene eletto di comune accordo dai 14 membri. Detta commissione esercita precisamente le funzioni censorie.

Potrei ricordare l'Inghilterra democratica e liberale, dove il London Council ha modificato il parere del British Board of films censors in 120 pellicole su 156 casi esaminati dal 1921 ad oggi. Potrei anche aggiungere altre esemplificazioni. Si è detto della Russia sovietica; non ripeterò nulla di quanto è stato replicato in proposito, anche perchè ne ho già parlato io stesso in altra circostanza, specialmente a proposito delle pellicole estere, sulle quali l'Unione Sovietica esercita una funzione di Stato, perchè il commercio estero è funzione di Stato, cosicchè essa compra i film che crede di dover comprare.

Faccio grazia di tutto questo, anche perchè non voglio esasperare la polemica; non parlerò così dei giudizi raccolti di prima mano o quasi da taluni esponenti autorevoli della cinematografia russa, venuti in Italia, i quali hanno detto che certi film non interessavano loro perchè troppo profondamente intrisi e intessuti di vizio. Comunque non dobbiamo pensare che il mondo comunista si esaurisca nella sola Russia sovietica. Ricorderò pertanto la Polonia e la sua legge sulla censura, che può essere interessante perchè il controllo viene operato su questi argomenti: attentati contro lo Stato, rivelazione di segreti di Stato, violazione di accordi internazionali dello Stato polacco, violazioni della legge del buon costume, l'« inganno » della opinione pubblica con pubblicazioni di notizie contrarie alla verità (interessantissimo questo punto, che consente un'indagine evidentemente molto larga e molto elastica).

Dette brevemente queste cose anche su quella che è la situazione dell'istituto censorio in altri Paesi, dirò che non pretendo di rispondere a tutte le obiezioni, anche perchè non ne avrei tempo (a parte il fatto che non ho potuto neanche approfondire le mie ricerche, giacchè sono passate soltanto 12 ore da quando, ieri sera, ci siamo lasciati). Vorrei ora esemplificare invece su un altro punto: l'uso dello strumento e la ragione del « pentimento » o dei « pentimenti » di cui ho sentito fare qui così larga parola.

Può darsi che effettivamente ci sia stato un giro di vite, a un certo momento, nella censura; nè io vorrei contestarlo; è esplosa la crisi di cui ragionava nobilmente il senatore Lami Starnuti perchè, a un certo momento, il pericolo che era *in nuce* nell'istituto censorio si è palesato in tutta la sua gravità e in tutto il suo pericolo. Ma se questo è avvenuto, c'è da domandarsi se per avventura non vi sia stata una sdrucciolata morale del cinema italiano che abbia obbligato i censori a un determinato giro di vite. Ecco il quesito.

Ebbene, questa sdrucciolata c'è stata, ed io non ho bisogno di dimostrarlo a voi, perchè già il mio predecessore, l'onorevole Tupini, ebbe modo di esporre un'antologia di brani, sequenze e battute di certi determinati film, antologia che io non vorrei ripetere perchè sono cose che, fra l'altro, non si ripetono volentieri. Ed è tanto certo che questa sdrucciolata vi sia stata, che forse si potrebbero identificare (e sono stati identificati) i film capo-stipiti di questa ora meno lieta della nostra vicenda cinematografica.

D'altra parte, se questa sdrucciolata non ci fosse stata (lo dico a dimostrazione del mio assunto) taluno dei produttori cinematografici fra i più grossi non avrebbe certamente scritto al Ministro del turismo e dello spettacolo per riconoscere che « certi indirizzi » non potevano essere mantenuti e che gli stessi produttori per primi si proponevano di mutare strada. Dunque una strada doveva essere mutata. Non dico che tutti i produttori si siano incamminati sulla via di Damasco (nessun riferimento al nuovo Stato siriano!) nè che tutti si siano mantenuti sulla via di Damasco, e cioè che ai propositi siano poi susseguiti i fatti, ma queste lettere ci sono.

L U P O R I N I . Sono lettere dei produttori, non degli autori, e non è che noi difendiamo gli interessi dei produttori!

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non è che noi li vogliamo difendere, ma il mondo cinematografico, senatore Luporini, offre un esempio piuttosto interessante di un intreccio di interessi tra produttori, autori e attori — naturalmente dicendo attori si comprendono anche le attrici — che costituisce una matassa molto difficile da dipanare per vedere chiaro fino in fondo.

Comunque, queste lettere le ho volute ricordare. Voi ci accusate di contrabbandare una volontà di oppressione politica e di essere, quindi, orientati a mortificare l'arte e la cultura; noi vi diciamo invece che, in realtà, quella che voi chiamate una difesa ipocrita dei valori morali, alla quale voi, in certi momenti e per certi aspetti, vi siete anche nobilmente associati, noi vi diciamo, ripeto che, invece, è una difesa sincera.

E vorrei che foste così cortesi da voler interpretare esattamente le mie parole, per gli esempi che sto qui per portare. Non posso, evidentemente, rispondere per tutti i film che sono stati qui, con ammirevole diligenza, citati e in un certo senso illustrati e, qualche volta, anche esaltati; ma vi ricordo che, ad esempio, a proposito del film « La ragazza in vetrina » ci è stato detto che avevamo fatto difficoltà in quanto questo film rappresentava la vita di sofferenza e di pericolo dei minatori.

Ebbene, io vorrei che ci si dimostrasse che un solo fotogramma, una sola sequenza di quella prima veramente stupenda parte del film, che rappresenta con tanta vivezza, con tanta efficacia, con tanta crudezza, se volete, di colori e di espressione, la vita e il pericolo supremo che corre un gruppo di minatori nelle viscere della terra, vorrei ci si dimostrasse, ripeto, che uno solo di questi fotogrammi e di queste sequenze è stato soppresso dalla censura.

Noi ci siamo preoccupati della seconda parte e siamo intervenuti dove ci è sembrato che, effettivamente, il buon costume corresse pericoli, e non dirò di più.

Così, vorrei anche riferirmi al caso tipico, conclamato, di « Rocco e i suoi fratelli »; e qui mi soccorre una vicenda recente, che posso ripetere al Senato.

Nella discussione che ha avuto luogo nell'altro ramo del Parlamento, quando si è trattato dell'ottava proroga, un oratore di parte comunista ha letto per intero, alla Camera dei deputati, le conclusioni del Pubblico ministero di Firenze — il giudice, facciamone pure il nome, era il dottor Romano — che esaltava in questa sua requisitoria l'alto valore e l'alto contenuto sociale ed artistico del famoso film « Rocco e i suoi fratelli ».

C A R U S O . Chissà quali guai avrà passato! . . .

S A N S O N E . . . . o passerà!

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non lo credo, perchè bisogna sentire come la vicenda finisce; *tourne bien ou tourne mal*, secondo i punti di vista, ed ora sentirete.

Io dovetti osservare, fatti i dovuti accertamenti, che non si trattava del provvedimento di archiviazione, che poi è venuto, di una denuncia contro il film « Rocco e i suoi fratelli », fatta per ragioni morali, dal Procuratore di Firenze; questo venne dopo e fu conforme alle conclusioni del Pubblico ministero. Senonchè, davanti al provvedimento del magistrato, con mia grande sorpresa e, lasciatemelo dire, con un tantino di soddisfazione, dovetti constatare che era stato denunciato il film che era stato rivisto e revisionato dalla censura, perchè tra l'altro si legge: « . . . dopo quello che è rimasto dall'abbuiamento ».

Ciò voleva dire che la censura tanto malfamata, pur intervenendo sotto il profilo morale, non aveva alterato il significato e il contenuto artistico e sociale del film, tanto esaltato in ogni parte come espressione di nostre condizioni di vita in determinate situazioni e in determinate regioni d'Italia. Questa è la riprova che la censura ha operato con tanta oculatezza, con mano così leggera, da potere espungere tutto ciò che avrebbe determinato l'intervento del magi-

strato, il quale infatti ha archiviato la denuncia, e nello stesso tempo non ha tolto nulla ai film di ciò che esso aveva di costruttivo, di bello e di valido.

L U P O R I N I . Fu una denuncia artificiosamente fatta fare ad un padre di famiglia dal vescovo nel clima creato da Trombi.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza.* Tanto e vero che è stata archiviata. (*Interruzioni dalla destra*).

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Senatore Luporini, lei sa quanto apprezzi la sua acutezza, ma pare che in questo caso la sua osservazione non tolga nulla; chiunque abbia fatto la denuncia, il magistrato è stato chiamato ad esaminare quel film (*Interruzioni dalla sinistra*). Come ebbi a rilevare ad un deputato di parte comunista, il giudizio si era instaurato e la sentenza era stata pronunciata sulla edizione revisionata dagli organi censori.

Non dirò nulla di « Kapò » dal punto di vista politico. Il senatore Granata ha detto che « Kapò » mi aveva fatto perdere la calma o le staffe. Io credo di non avere perduto nè la calma, nè le staffe, ma indubbiamente « Kapò », per tutti coloro che ci accusano di servilismo atlantico, non è un film filotedesco e non giova certo a creare sotto questo aspetto quel clima atlantico di cui si ragiona, ma poichè è un film sotto molti aspetti splendido dal punto di vista artistico, non ci è venuto per la mente in alcun modo di alterarlo. Del resto ieri, con la sua nobiltà e lealtà, il senatore Lami Starnuti ha legittimato i tagli della censura dicendo che tutti quelli che il collega Helfer, che vorrei qui ringraziare, come ringrazio il relatore e tutti gli oratori intervenuti, aveva sottoposto alla sua attenzione, gli erano sembrati legittimi. Ed era anche valida l'osservazione che lei, senatore Busoni, non raccolse: qualche volta determinate scene scabrose sono talmente determinanti al fine della struttura del film che diventa un problema estremamente arduo quello di sopprimerle senza alterare l'economia generale del lavoro. « Tagli legittimi », ha detto il senatore Lami Starnuti; « i pericoli », ha aggiunto il senatore Lami Starnuti: e qui ha avuto il torto di immaginare una sorta di offensiva che si starebbe per scatenare per rendere ancora più severa l'attività censoria per tagliare con forbici ancora più tremende le pellicole sottoposte al nostro giudizio. No, di questo stia perfettamente tranquillo: noi non abbiamo nessun interesse, nessuna ragione, nessun proposito, nessuna intenzione di colpire ciò che non debba essere colpito per i motivi che voi bene conoscete, che si riferiscono al buon costume. E che questa sdrucciolata di fronte alla quale siamo chiamati ad intervenire esista, lasciatemelo dire insieme con uno scrittore che è stato ricordato anche dal senatore Granata: Alberto Bovio. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Questo non ha impedito che egli, nel numero 2, dell'ottobre di quest'anno, della rivista diretta da Alberto Moravia e da Alberto Carocci, abbia scritto una pagina che mi sembra dia ragione alle nostre tesi.

G R A N A T A . Alle tesi, ma non alla richiesta di censura.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Egli si rivolge alla rivista e chiede come mai non sia stato lanciato un grido di riprovazione « contro la sfrenatezza erotica di cui la letteratura buona e cattiva, il cinematografo d'arte e di cassetta sono contaminati fino alla degradazione, una denuncia contro l'ossessione sessuale che costringe il pubblico non corrotto da snobismi intellettuali o dalla seduzione di false profondità a mettere in un solo sacco, insieme, fabbricanti di riviste a grande tiratura o di film cosiddetti commerciali e i nostri migliori scrittori e registi, diventati schiavi non so se più di un'interiore sregolatezza e della sordità morale della ristrettissima cerchia sociale in cui vivono o dei gusti grossolani del pubblico a cui credono di doversi rivolgere ». Egli continua interpretando, direi quasi, un mio pensiero: « Mi aspettavo, non dico una condanna, ma almeno un'accorata constatazio-

ne di uno dei tratti caratteristici di questa società, che voi ed io concordemente disprezziamo e vogliamo vedere trasformata: la spudoratezza scambiata per una superiore libertà, il libertinaggio per non conformismo, la morbosità per estetica raffinatezza, l'intorbidamento di costumi..., la perversione..., la degenarazione... » e continua con questa esemplificazione.

D'altra parte, a proposito della censura che offende ed umilia la tematica politica, il senatore Gianquinto ha ricordato dei film che sarebbero stati proibiti dalla censura. Non ho potuto fare accertamenti nella breve notte... (*Interruzione del senatore Granata*). Li potrò sempre fare, senatore Granata, soprattutto per far piacere a lei.

Osservo però che « La lunga notte del '43 », « Il carro armato », « Il federale », « Tiro al piccione », « Kapò », eccetera, sono altrettanti film di tematica interamente politica a cui abbiamo dato il nulla osta senza alcuna preoccupazione.

Su « Accattone » di Pasolini posso dire al Senato, che me ne ha fatto domanda, soltanto questo: esso sarà sottoposto immediatamente all'esame della Commissione. Fino a questo momento molte sono state le visioni private, che non so più fino a qual punto siano private, quando vengono moltiplicate in tal modo in circoli diversi e per diverse iniziative. Posso anche assicurare che il giudizio della Commissione sarà, come sempre, ispirato ai criteri di cui credo di aver già fatto cenno.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Perchè la censura fino ad ora non lo ha esaminato?

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi pare che non ci sia giunto da molto tempo.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. È stato annunciato da parecchio.

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Non dovete provocarmi su queste cose. Voi lo sapete benissimo, e se non lo sapete ve lo dico io, che è un sistema oggi largamente adottato quello di annunciare con manifesti pubblicitari film che non sono stati neanche presentati. Si tratta di creare un certo clima. Sarebbe ingenuo ignorarlo, ma comunque lo trovo poco *chic*.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Perchè dunque il professor Carnelutti interviene?

J A N N U Z Z I . Fa stato, Carnelutti?

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Tutta la nostra stima per il professor Carnelutti, ma osservo che i settori in cui egli interviene sono piuttosto ampi, (*ilarità al centro*), non escluso il *Pater Noster*, su cui ha scritto una bellissima pagina che noi cattolici abbiamo letto con entusiasmo.

Autant-Lara, « Non uccidere »: anche su questo film la Commissione si pronuncerà. Permettete però che, fra tante domande che ricevo, ne possa per eccezione porre una anch'io: come mai questo film, che ci viene dalla vicina Jugoslavia, non è stato ancora proiettato, per quanto mi risulta, nè in Jugoslavia, nè in altri Paesi dell'Occidente e dell'Oriente?

Ed ora, terzo punto, vengo al provvedimento in discussione. Questo provvedimento, perdonatemi l'espressione, è figlio di molti padri, ha molti onesti genitori, perchè nasce da una vasta *contaminatio* di più testi, di più proposte, di più emendamenti. Esisteva un testo approvato dalla Camera che non ebbe accoglienze liete da parte del Senato. Le critiche al testo venuto dalla Camera, sopratutto nella parte procedurale, mi sembrarono profonde. D'altra parte il mondo, nel frattempo, aveva camminato: c'era stato quel tale giro di vite, c'era stato l'intervento di alcuni magistrati e tutto questo aveva creato un clima nuovo nel quale il Governo, personalmente il sottoscritto, con la collaborazione preziosa del Guardasigilli, onorevole Gonella, credette di presentare una serie di emendamenti e ciò avvenne esattamente, salvo errore, il 3 marzo dello scorso anno. La proroga era stata data fino

al 30 giugno: noi il 3 marzo avevamo fatto il nostro dovere di Governo presentando gli emendamenti.

Questi emendamenti erano complessi. Essi si riferivano innanzitutto e soprattutto alla parte procedurale. Avevano un primo fine fondamentale, di cui qui ho inteso ragionare assai poco, quello di spoliticizzare la censura. Ci si dia atto che fin da quegli emendamenti il Governo si era volontariamente posto fuori dagli organismi censori, perchè la Commissione di appello non era piu presieduta nè dal Ministro, nè, per sua delega, dal Sottosegretario di Stato. Noi non avevamo avuto in sostanza altro fine che quello di spoliticizzare la censura.

In secondo luogo, a richiesta del Guardasigilli, erano stati eliminati dalle Commissioni i magistrati e questo per la ragione che si era ravvisata la possibilità di un contrasto tra il magistrato che in Commissione avesse dato un certo permesso e il magistrato che, in sede giurisdizionale, fosse poi intervenuto, configurando una sorta di conflitto che, se anche non è tale per noi giuristi, avrebbe fatto una notevole impressione all'uomo della strada.

Poi si fece giustizia alla rappresentanza del mondo del cinematografo, inserendola nelle Commissioni. Questo è il fatto nuovo. Qui il nostro emendamento è stato ampiamente perfezionato dalla Commissione e ha trovato un suo collocamento esatto nel testo illustrato dal senatore Zotta. In sostanza c'è un presidente, che è un professore universitario, ci sono due rappresentanti ministeriali, tre rappresentanti del mondo del cinema e un professore di pedagogia. Ho qui sotto gli occhi una serie di emendamenti che richiedono che quei tre rappresentanti comprendano una categoria del mondo del cinema piuttosto che un'altra: è una cosa estremamente difficile, perchè le categorie interessate al cinematografo sono molte e dobbiamo avere chiaramente innanzi a noi il limite del numero dei componenti le Commissioni perchè, quanto più le Commissioni si appesantiscono, tanto più fatalmente esse non funzionano o funzionano male o con ritardo e non rispettano i termini sui quali ieri ci ha intrattenuto il senatore Nencioni.

Questo è il fatto nuovo, ed è ancora più nuovo per quello che il senatore Sansone ha trovato scandaloso: che i componenti li nomini il Ministro, su designazione della Commissione consultiva per la cinematografia, che è nominata dal Ministro. No, ecco il fatto nuovo che potrebbe anche far rivedere certe posizioni: noi abbiamo allo studio la legge generale sul cinema, che è una legge che non può essere rinviata *sine die*, perchè comporta la disciplina della materia in rapporto a certe scadenze di ordine internazionale, al 31 dicembre; è quindi una legge della quale dovremo occuparci entro un ragionevole lasso di tempo. Ebbene, questa legge ci dice che dei 25 componenti la Commissione, 18 sono espressione delle categorie interessate.

S A N S O N E . Allo stato dei fatti è *de jure condendo.*

F O L C H I , *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Anche la legge che c'è prevede questa designazione; vorrei dire però che questo meccanismo è reso ancora più solenne, più valido, più tranquillante da certi punti di vista, dalla nuova legge. D'altra parte vorrei dire, per rispetto ai professori universitari, alla grande famiglia dei quali faccio parte anch'io come libero docente, che bisognerà avere un minimo di fiducia nella dirittura morale di questi professori che chiameremo a far da presidenti di commissione.

Nè vi è scandalo, come ha dimostrato il relatore senatore Zotta, nel fatto che la Commissione d'appello sia formata da due Commissioni. Teoricamente l'avrei formata di cinque Commissioni escludendo solo quella che ha giudicato in prima istanza, ma ci saremmo trovati di fronte ad un organismo così pletorico da rendere pesante il suo funzionamento. Ecco perchè l'abbiamo limitata a due; dopo di che, c'è il controllo di legittimità da parte del Consiglio di Stato sul provvedimento amministrativo del Ministro, il quale però — ecco un altro fatto nuovo — deve seguire il parere vinco-

lante della Commissione di primo grado e della Commsisione di secondo grado.

Quindi mi pare che un grosso passo avanti si sia compiuto e vorrei dirvi che è stato più apprezzato di quanto immaginiate dalle stesse categorie interessate. Certo, in un primo momento, di fronte a certi interventi della censura, si era invocato il magistrato, ma il mondo del cinema è come l'« itala gente dalle molte vite », e mentre ad un certo momento si era orientato volentieri verso il magistrato poi ha ritenuto che le cose non andassero così male e che quindi era il caso di lasciarle come erano.

E, come nebbia al sole, svanì tutto il progetto di autocensura di cui persino il Presidente del Consiglio in linea di principio non aveva rifiutato l'esame. Si è visto infatti che l'autocensura mancava della base principale: l'accordo intorno ai limiti della censura stessa da parte degli interessati. Infatti l'autocensura presuppone un accordo totale non solo sugli organismi che la debbono esercitare, ma anche sui limiti della materia a cui essa deve essere applicata.

Ed allora abbiamo ridotto i termini, abbiamo imposto l'obbligo della motivazione, abbiamo ammesso il contraddittorio dell'autore in Commissione; il tutto mi sembra che rappresenti una serie di garanzie sufficienti, garanzie di cui siamo lieti.

Siamo lieti inoltre che la Commissione abbia accolto quelli che sostanzialmente furono i principi a cui si ispirarono i nostri emendamenti, e che io qui illustrai. Ce ne era uno, il *monstrum* (che qui non va inteso nel significato di « prodigio ») che era quello del tentativo di una connessione fra il momento amministrativo e il momento giudiziario della censura. In sostanza si era voluto studiare uno strumento che potesse dare ai produttori cinematografici la garanzia che, dopo il giudizio amministrativo, non sarebbe intervenuta nessuna differente decisione del magistrato. Avevamo fatto questo per andare, anche in questo caso, incontro a quelle che erano le richieste e le pretese delle categorie; avevamo studiato un meccanismo, che è stato poi smantellato, senza nessun nostro speciale dolore, perchè in definitiva ci interessava soltanto favorire la certezza che evidentemente un produttore, il quale investe grossi capitali, ha pur diritto di avere, quando ha superato il traguardo della censura amministrativa. Sotto questo profilo va vista la ben nota norma che dà al Tribunale di Roma certe particolari facoltà.

Non voglio qui esaminare i singoli emendamenti; lo faremo, il Sottosegretario Helfer ed io, in sede di discussione degli articoli, se ci si arriverà. Ma il senatore Nencioni ha fatto ieri sera due obiezioni che credo non siano insuperabili e non richiedano il ritiro del provvedimento.

Si può dire che è riservata al magistrato romano — e mi pare l'abbia detto lei stesso, senatore Nencioni, in un emendamento — la competenza, come si può dire che la competenza è del Tribunale, pur non essendo quello un errore giuridico perchè vi sono molti precedenti di competenze del Tribunale che vengono devolute al Pretore con provvedimento del Presidente della Repubblica. Può pensarsi che siano esclusi dalla competenza del Tribunale di Roma reati che sono di speciale competenza della Corte d'assise. Non mi pare siano qui i problemi più gravi.

Un altro elemento centrale della discussione è il seguente: quale debba essere la materia censoria, donde poi gli emendamenti del senatore Lami Starnuti. A questo riguardo farò soltanto due osservazioni.

Il Governo, quando il 3 marzo dello scorso anno presentò i suoi emendamenti, per rispetto anche all'altro ramo del Parlamento, non alterò in alcun modo il testo che era stato approvato dalla Camera. Pertanto la materia censoria era quella del famoso articolo 4.

La Commissione del Senato ha creduto opportuno dare diversa soluzione al problema; però non so se la formula oggi usata sia più ampia o sia più restrittiva rispetto a quella che era stata votata dalla Camera dei deputati.

Senatore Lami Starnuti, debbo con rispetto ricordarle che i suoi amici di partito, come gli altri miei colleghi deputati di tutti i partiti, ad eccezione dei comunisti, vo-

tarono quel testo. Ed allora, evidentemente, le preoccupazioni sulla nozione penalistica o civilistica o costituzionalistica del buon costume non si manifestarono, perchè quel testo raccolse pressochè l'unanimità dei suffragi. È chiaro che non si fecero allora le obiezioni che sono invece fiorite in questa sede di fronte alla formula, pur così semplice e chiara, proposta dal relatore.

In sede di Commissione il Governo si è associato al testo predisposto dal relatore e non può che ripetere ora questo suo apprezzamento, salvo dare una migliore illustrazione del suo pensiero, ove sia il caso, in sede di discussione degli articoli.

Signor Presidente, onorevoli senatori, ho detto che questo dibattito, nonostante alcune frecce acuminate da cui il Governo è stato fatto segno, ha tuttavia posto in luce l'interesse comune intorno a un problema che certamente mai come in questi ultimi tempi fu dibattuto.

Che la censura non sia stata un impedimento allo sviluppo del cinema italiano è provato anche dai dati statistici che ho avuto occasione di annunciare innanzi all'altro ramo del Parlamento.

E dopo tante discussioni intorno a problemi di etica, di estetica e di filosofia, lasciate che qualche cifra sull'andamento economico del cinema possa comunicarla anche in questa sede. La nostra produzione del 1961 sfiora, sino al 30 settembre, la cifra di 191 film effettivamente iniziati, contro i 194 che furono iniziati in tutto il 1960. Il che vuol dire che, a tre mesi di distanza dalla fine dell'anno, in Italia si è messa in cantiere una produzione filmistica praticamente uguale a quella dell'intero 1960.

Aumentati sono anche gli incassi del primo semestre 1961, con un indice di frequenza che dovrebbe considerarsi rimasto sostanzialmente inalterato nonostante fattori negativi (concorrenza della motorizzazione e della televisione soprattutto). Sensibilmente accresciuto appare invece il gettito per i film nazionali, salito a 24 miliardi e mezzo, contro i 23 o poco più del corrispondente periodo dell'anno precedente.

Non abbiamo dunque avvilito, onorevoli senatori, nessuna iniziativa; non abbiamo umiliato nessun proposito. Non ci siamo mai opposti a che tematiche sociali e politiche fossero affrontate. Ricorderò che, all'inizio della mia gestione, in una serata che sotto certi aspetti dovrei considerare memorabile, al festival di Venezia dello scorso anno — mentre evidentemente i numerosi fischi che risuonavano in quella sala apparivano egregiamente e validamente orchestrati da un sapiente regista — anche allora, dico, io riuscii in un certo senso a convincere l'uditorio del proposito preciso che noi avevamo di non opporci nè alle tematiche politiche, nè alle tematiche sociali. Dissi pure improvvisando (cercherò di ricordare esattamente) che il contrasto non poteva rappresentare se non un segno di vita e un indice di un tormento, di un lievito nuovo di vita. Aggiunsi ancora che il cinema, strumento di informazione, non poteva rimanere insensibile alle ansie di un mondo che a fatica si volge nell'ansiosa ricerca di un nuovo equilibrio sociale e di nuove certezze di pace.

In queste mie parole vi era l'indicazione, anche se sommaria, di tutto un programma al quale credo di essere rimasto fedele. E infatti alle tematiche che ho detto non ci siamo opposti e non ci opporremo. Desidero dare atto al senatore Sansone e alla onorevole Nenni — i quali hanno riconosciuto le difficoltà intrinseche del problema di fronte al quale il Governo e il Parlamento si trovano — che, qualunque sia la soluzione alla quale perverremo, indubbiamente le critiche e le divergenze non cesseranno, anche se a me tocca porre l'accento su di un elemento che mi pare altamente positivo: la comune, unanime avversione contro tutto ciò che significa immoralità, oscenità, pornografia; e quindi la generale, comune volontà di manifestare un più consistente rispetto verso i nostri giovani, di cui vogliamo migliorare i costumi, arricchire le conoscenze attraverso un cinema che elevi e non degradi, che sia svago sano e non corruttore, che sia arte e cultura liberissime, ma non licenziosità decadente.

Dissentiamo certo, onorevole senatori dell'opposizione, nei mezzi e negli strumenti; ma l'alternativa proposta attraverso gli emendamenti che conoscete mi conferma nell'idea che vi è una certa unità di obiettivi, e a me pare responsabile sottolineare questo aspetto positivo del dibattito che qui si è svolto. L'onorevole Busoni, nella sua calda perorazione, ha ricordato soprattutto l'arretratezza e la miseria di certe regioni e ha sostenuto che in definitiva noi vogliamo evitare che siano conosciute questa arretratezza e questa miseria, e pertanto ci opponiamo a certi film. L'onorevole Busoni mi creda: quello che egli ha asserito non è assolutamente vero, perchè questo non è il nostro proposito. Il senatore Gianquinto, ieri sera, anche lui in una calda perorazione, ha ripetuto all'incirca le stesse cose, e anche a lui devo dire che non è giusto farci carico di colpe di questo genere.

Certo, non credete nel « miracolo » italiano; il senatore Caruso se ne è scandalizzato. È possibile che, come talune espressioni, che qui sono state ricordate, o taluni termini espunti da determinati testi e da determinati copioni, avrebbero potuto dare fastidio a certi nostri convincimenti religiosi, così può essere, che al senatore Caruso dia fastidio il termine « miracolo », per gli stessi motivi, sia pure interpretati a rovescio! Ma se non vuole usare il termine « miracolo », lo chiami pure « risultato positivo », « sviluppo spettacoloso o spettacolare »; poichè questo, non lo si può negare, è in atto.

Però, il molto che abbiamo fatto non esonera dal moltissimo che c'è da fare e poichè tutti hanno posto l'accento sullo aspetto sociale, lasciate che anche il Ministro dica qualche parola in proposito.

Credo che, effettivamente, miracolo ci sia, che lo sviluppo sia in atto, ma l'insofferenza e l'insoddisfazione che oggi può essere di talune classi del popolo italiano, nasce da un altro problema, non risolto, nasce da un problema di distribuzione dei benefici e dei vantaggi che da questo sviluppo economico sono derivati. Qui, sì, possiamo essere d'accordo! E questo problema non è stato ancora risolto con equità e con giustizia.

Certamente, non posso non condividere il pensiero che un grande cammino debba ancora essere compiuto, ma lasciatemi dire che se ci occupassimo e preoccupassimo soltanto di questi aspetti economici e sociali, avremmo torto. Avremmo torto perchè essi non esauriscono la vita umana! Io credo, invece, che noi non possiamo prescindere dalla sanità del nostro popolo e della nostra gioventù al di sopra e al di là di formule e di schemi, pur nel rispetto più sacro della libertà, della Costituzione e delle leggi.

È un atto di onestà, da parte mia, dirvi che questo è lo scopo al quale tendiamo: la sanità del popolo e della gioventù d'Italia. È proprio questa finalità che saremmo lieti di poter anche realizzare con altre collaborazioni, da qualunque parte esse possano venire. Se il senatore Luporini mi consente una immagine leopardiana, nel nome di un poeta a noi ugualmente caro, vorrei dire che sarebbe bello che, dopo tanti infocati torrenti di eloquenza polemica, questa ginestra potesse spuntare ed essere colta e raccolta! Ne saremmo fieri!

In ogni caso, questa è la speranza che ci sorregge, non solo nelle nostre coscienze, ma nell'adempimento del nostro dovere pubblico: lavorare per la sanità spirituale e morale e culturale del popolo e della gioventù italiana! E credano, onorevoli senatori, è questa una speranza umana e cristiana, non destinata a perire! (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Donini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

udita la discussione generale sul disegno di legge riguardante la revisione dei film e dei lavori teatrali,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Il senatore Donini ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

D O N I N I . Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, il Regola-

mento della nostra alta Assemblea non contempla, in modo diretto, la procedura della richiesta di non passaggio alla discussione degli articoli di un determinato disegno di legge. Tale prassi, tuttavia, è implicita nella facoltà che ha, ad ogni momento, ogni membro di questa Assemblea, di proporre con un ordine del giorno una determinata decisione relativa al proseguimento o meno della discussione di un disegno di legge — e mi conforta in questo l'opinione della Presidenza del Senato e della Segreteria generale — a differenza di quello che avviene, se non sbaglio, nell'altro ramo del Parlamento, dove invece esiste una procedura ben definita per la richiesta di non passaggio agli articoli.

È chiaro che su un ordine del giorno che chiede al Senato di deliberare di non passare alla discussione degli articoli si può esercitare il diritto di dichiarazione di voto e chiedere qualsiasi forma di votazione.

Per quale motivo il Gruppo che ho l'onore di rappresentare mi ha chiesto di proporre a voi, egregi colleghi, di non procedere alla discussione degli articoli, dopo avere udita la discussione generale sul disegno di legge riguardante la « Revisione dei film e dei lavori teatrali »?

Pare a noi — ed è questa una conseguenza logica della posizione assunta da questa parte dell'Assemblea — che il passaggio alla discussione e alla votazione degli articoli implichi già l'accettazione dei criteri basilari cui si ispira, sin dal titolo, l'attuale disegno di legge. « Revisione dei film e dei lavori teatrali » non è altro, infatti, che una formula coperta, mascherata, vergognosetta, per non dire « Censura dei film e dei lavori teatrali ». Accettare di passare a discutere gli articoli o proporre emendamenti per migliorare eventualmente la legge significherebbe accettare la fondatezza dell'impostazione del disegno di legge nella sua stesura attuale. È difficile migliorare qualcosa che è inficiata in sè e per sè di anticostituzionalità; è difficile emendare qualcosa che deve essere respinta in blocco come contraria alle norme fondamentali della nostra Carta statutaria. L'alternativa sollevata negli emendamenti presentati dai colleghi del Partito socialista è un'altra. Essa è legittima e giusta, e potrà e dovrà essere discussa in un altro momento, ma non come un corollario dell'esame di questo disegno di legge, non sotto il titolo di « revisione dei film e dei lavori teatrali », in quanto gli emendamenti socialisti contrappongono a questo provvedimento un'altra formulazione, che respinge nettamente ogni criterio di revisione, ogni concetto di censura.

Perchè noi riteniamo che il passaggio agli articoli sia contrario a quello che è uno dei risultati fondamentali della discussione che si è svolta in quest'Aula? Abbiamo ascoltato con attenzione gli interventi che si sono succeduti in questi giorni su uno dei problemi che preoccupa, ed è giusto che sia così, non soltanto i due rami del Parlamento, ma l'intera opinione pubblica. Però nè l'abilità un po' forzata del senatore Zotta, nella sua replica di ieri sera, nè le dichiarazioni degli altri oratori della maggioranza hanno potuto dimostrare in modo convincente che nell'ultimo comma dell'articolo 21 della Costituzione sia implicita qualsiasi misura che possa legittimare l'istituto della censura. Non voglio ripetere gli argomenti che ha riassunto ieri sera in modo così brillante ed efficace il collega Gianquinto. Io non sono un giurista; ma quando leggo che « sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume » e che « la legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni », non posso avere esitazioni in proposito: o si afferma qualcosa che investe tutte queste categorie, la stampa e gli spettacoli, oppure si propone una diversa formulazione dell'articolo costituzionale, che la nostra Assemblea dovrebbe essere chiamata a dare non con una maggioranza semplice, ma nelle forme previste di una maggioranza qualificata, per la revisione del testo statutario. Le uniche misure preventive consentite per le pubblicazioni a stampa sono quelle rappresentate da gli interventi della Magistratura; e una procedura identica non può non essere conseguenza dell'ultimo comma dell'articolo 21 anche per quel che riguarda i film e le opere teatrali. È impossibile accettare una diversa interpretazione di questi articoli. Noi po-

tremmo sempre esaminare di nuovo il problema; ma allora, onorevoli colleghi, ci troveremmo sul terreno di una revisione costituzionale. E voi sapete molto bene che su questo terreno la maggioranza qualificata non l'avete. Ecco perchè cercate, attraverso le disposizioni contenute nel provvedimento in esame, di modificare surrettiziamente le norme costituzionali, in netto contrasto con l'interpretazione che fu data fin d'allora, per bocca dell'onorevole Moro e di altri esponenti di ogni parte politica, all'articolo 21 nel suo ultimo comma. Una maggioranza qualificata voi non l'avete; avete però una maggioranza estremamente significativa, sul problema della censura, che va dai fascisti, che si richiamano a Mussolini, ai liberali, che si richiamano a Salandra. Tutto il vostro ragionamento di ieri sera, per farci vedere che anche Salandra era per la censura, ci pare abbastanza significativo. Avete bisogno di richiamarvi agli uomini della destra, fautori dell'istituto della censura, rappresentati ancora oggi al Governo dagli amici dell'onorevole Malagodi. E del resto c'era anche allora un Malagodi conservatore, direttore della « Tribuna », ai tempi di Salandra e della censura, padre dell'attuale segretario generale del Partito liberale. Con ciò non portate nessun argomento nè storicamente nè politicamente nuovo. Avete l'adesione dei fascisti: e già sappiamo che il fascismo ha cercato di distorcere dai suoi fini l'arte e la cultura attraverso la censura. Avete l'appoggio dei settori che si richiamano alla tradizione clericale. Non parlo dei cattolici, ma dei clericali, di coloro cioè che ammantano di forme religiose una politica di classe e di conservazione sociale. Essi, ovunque sono stati al potere, hanno sempre esercitato la censura: in Roma fino al 1870. Sapete anche voi che fino al secolo diciottesimo non si poteva stampare a Roma la Divina Commedia, ma bisognava ricorrere a tipografie lontane o a espedienti rivelatori. Un'edizione del 1728, benchè stampata a Roma, porta appunto l'indicazione fittizia di Napoli, per eludere la censura!

Voi dunque vi appoggiate ancora una volta ad una coalizione che va dalla destra clericale alla destra fascista. Altro che centro-sinistra! Sul terreno di una discussione costituzionale sulla censura sareste battuti; ed è per questo che cercate di sfuggire alla difficoltà introducendo modifiche e cambiamenti alla Costituzione attraverso questa legge.

Nel chiedere che il Senato deliberi di non passare alla discussione degli articoli, io dirò ancora pochissime parole, con il permesso dell'onorevole Presidente, perchè la discussione è stata effettivamente assai ampia e non credo di poter aggiungere gran che di nuovo. Vorrei soltanto osservare che ci onora altamente il rilievo che è venuto da alcuni oratori della maggioranza, quando essi hanno messo in evidenza il carattere nobile, disinteressato, altamente morale della cinematografia dei Paesi socialisti ed in primo luogo dell'Unione Sovietica. Tutto ciò esprime uno stato di fatto che corrisponde alla realtà ed aggiunge un argomento di cacarattere particolare, infinitamente forte, alla nostra posizione. L'alto livello morale, fine, delicato, profondamente umano di quel cinema, che anche voi apprezzate in quanto anche voi avete spesso animo gentile di fronte ai problemi dell'arte, non è il frutto di una regolamentazione dovuta alla censura... (*Vivaci commenti e interruzioni dal centro*). Un determinato clima sociale può soltanto dare determinati frutti di carattere artistico. (*Commenti e rumori dal centro*). Prima di gridare tanto, informatevi meglio per sapere se esiste la censura in Russia. (*Vivaci proteste dal centro*). Nell'Unione Sovietica non esiste la censura sui film! Esistono talune condizioni obiettive, un clima sociale e culturale tale da rendere impossibile certe manifestazioni deteriori dell'arte cinematografica o teatrale. Soprattutto, non esiste l'influenza corruttrice del « profitto » sull'arte.

Alcuni di voi hanno messo giustamente in rilievo il pericolo che può derivare all'arte dalla speculazione commerciale. Questo elemento di fatto non esiste in quei Paesi, per motivi che adesso non occorre esaminare. Pertanto lo sfruttamento commerciale della pornografia, dell'immoralità e della violenza, che anche noi condanniamo, non può nascere da un clima di quel genere. Sorgono

altri problemi di carattere politico e artistico; ma siamo già su un terreno diverso. Qui si chiede la censura per evitare le violazioni delle norme del buon costume; ed io ripeto che non esiste censura per i film o per le opere teatrali nell'Unione Sovietica. Esiste invece una situazione tale, fin da quando nasce l'opera d'arte, fin da quando essa viene trasferita dalla mente dell'artista nell'applicazione pratica, da determinare quelle forme di espressione cinematografica o teatrale che anche voi avete riconosciuto come nobili, delicate e aborrenti da ogni manifestazione di malcostume o dall'esaltazione di fatti immorali.

La censura invece non esercita nessuna influenza positiva nella direzione della morale, la censura non puo mai tutelare il buon costume, la censura in sè è invece uno strumento che induce e favorisce la corruzione. La storia del cinema italiano negli ultimi 15 anni è tipica. Nel 1945-46, quando la società italiana era fondamentalmente sana, perchè era passata attraverso il clima purificatore della Resistenza, i film che uscivano da quell'ambiente non ricorrevano agli espedienti della violenza brutale o all'esaltazione di atti che possono ricadere sotto il Codice penale; erano film che affrontavano una problematica sociale nuova, crudele e spietata, se volete, ma sana e morale, perchè metteva in luce quello che era successo in Italia nell'ultimo ventennio e sottolineava l'esigenza di un profondo cambiamento. Erano film che non piacevano a una parte della classe dirigente, allarmavano coloro che preferivano che si stendesse per sempre un velo nero su quelle che erano state le premesse della dittatura e poi della catastrofe e della rovina del popolo italiano.

È attraverso la censura che si è fatto deviare il film italiano dalle nobili caratteristiche che presentava nell'immediato dopoguerra ed a poco a poco lo si è indirizzato, attraverso le pressioni dell'Esecutivo, che noi abbiamo sempre denunciato da questi banchi, verso forme banali, commerciali, di sfruttamento del sesso e della volgarità, film che mai la censura ha colpito, che ha lasciato e lascia circolare, concentrando la sua attenzione su quelli che pongono problemi seri, reali, duri qualche volta, anche brutali, ma che debbono essere risolti nel nostro Paese.

La censura è uno strumento di corruzione che in nessun caso può contribuire alla difesa dei valori artistici e morali, che sta a cuore a noi così come sta a cuore a taluni tra voi.

Non solo proponendo la censura dei film si viola il diritto alla libertà dell'artista, ma si codifica il privilegio dell'Esecutivo di intervenire nel processo stesso di creazione dell'opera d'arte. Questa è una delle manifestazioni deteriori di cui forse si è parlato troppo poco: le correzioni, i cambiamenti di scena e di dialogo o di soggetto costituiscono un illecito intervento di forze estranee all'opera d'arte e deviano la manifestazione artistica dai suoi intenti originari.

La censura esercita una influenza nefasta nel nostro Paese. Pensate alla censura che viene esercitata sul linguaggio radio-televisivo. Altri colleghi se ne sono occupati: io mi permetto di aggiungere che si stanno toccando qui gli estremi del ridicolo e della comicità, che rasentano l'esagerazione patologica. Si è arrivati al punto di proibire certi termini come « amante ». Alla Radio non si può dire « amante del bello », perchè qualcuno potrebbe rimanerne turbato! Si deve dire: « entusiasta del bello ». Esiste un codice preciso: una nostra collega giornalista che parlava di moda si è vista censurare la parola « reggiseno », perchè c'è qualcuno che potrebbe allarmarsene; ma non sono certo i giovani sotto i 16 anni, privi di tali inibizioni aberranti. Si è arrivati all'enormità di proibire agli estensori dei giornali radio di usare l'espressione « membro del Governo »; si deve dire invece « componente del Governo ». Questa espressione ha fatto presa, è diventata parte di un linguaggio strano, balordo, che i nostri giovani senza volerlo usano. Ho qui il tema di uno studente munito della licenza commerciale che, parlando della necessità di studiare le lingue, scrive che « occorre farsi capire dai componenti dei Paesi che ci circondano ». Ha sentito quel termine alla Televisione e si è messo anche lui a ripetere tali orrori.

Noi vi invitiamo, onorevoli colleghi, a respingere il concetto stesso di censura, espresso in questa legge sui film e sui lavori teatrali, non passando alla discussione e alla votazione degli articoli. La nostra parte ha chiesto inoltre che si proceda alla votazione per appello nominale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Sansone. Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Noi socialisti voteremo a favore del non passaggio agli articoli ma non proprio per tutte le ragioni esposte dal senatore Donini, bensì per quelle che abbiamo avuto l'onore di esporre durante la discussione generale che si è svolta in questa Aula.

Noi socialisti abbiamo fatto presente che una regolamentazione che derivi dalla parola « prevenire » (che è scritta nella Costituzione) può aversi e deve aversi, ma ho constatato, con amarezza, che dalla maggioranza ci sono venute solo lezioni di moralità, come se noi volessimo qui sostenere l'immoralità del Paese e non fossimo spinti dallo stesso interesse della maggioranza, che è quello di trovare il modo come difendere quella moralità che deve essere difesa.

Abbiamo dovuto sentirci, così, tante e tante lezioni di morale, inutili perchè sul problema morale siamo tutti d'accordo; il punto invece è che siamo qui solo per trovare una soluzione buona per una legge che è obiettivamente difficile, come abbiamo detto e ripetiamo. Quella che noi socialisti non vi potremo mai riconoscere è la codificazione della censura così come la volete codificare voi. Trovate qualsiasi soluzione che possa prevenire, difendere il buon costume del popolo italiano e ci troverete solidali con voi, ma che voi codifichiate la censura, così come previsto nel disegno di legge, questo non lo accetteremo mai. È inutile dire che il disegno di legge porta come titolo « Revisione dei film e dei lavori teatrali », quando nell'articolo 1 è detto chiaramente che la proiezione in pubblico dei film e l'esportazione sono soggette a nulla osta della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La soggezione al nulla osta, se non censura, che cosa significa? Troviamo dunque una qualsiasi soluzione, ma non questa. Voi avete sorriso, anzi avete derisa una certa mia proposta, non avete voluto discuterla, vi siete irrigiditi in questa presa di posizione a favore della censura, di questo strumento che, nelle mani di una parte qualsiasi del Paese, può diventare uno strumento di oppressione politica.

Noi non accetteremo mai la censura. Solo per questa ragione noi voteremo il non passaggio agli articoli, e se esso sarà respinto dal Senato continueremo a fare la nostra battaglia perchè il Paese non sia privato di una parte della sua libertà! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare il relatore, senatore Zotta. Ne ha facoltà.

Z O T T A , *relatore*. Brevemente, onorevoli senatori, anche se le parole dell'onorevole Donini mi spingerebbero a cogliere l'occasione, in una Assemblea così numerosa, per ripetere volentieri quello che ho avuto l'onore di pronunciare ieri, purtroppo alle nove di sera con pochi presenti. Farei questo proprio di buon grado, ma lo stile parlamentare mi impone di non ripetere quello che è stato detto.

Il senatore Donini pone la questione sul punto della incostituzionalità ed assume una posizione completamente diversa da quella socialista. Ora, vorrei sapere dall'onorevole Sansone perchè egli chiede il non passaggio agli articoli partendo dall'affermazione che il suo Gruppo è vivamente preoccupato dal fattore morale, che è alla base di questo sforzo che noi facciamo per ottenere una definizione legislativa. Noi siamo qui proprio per questo; noi abbiamo presentato un nostro disegno di legge che ha avuto l'approvazione della maggioranza, e voi per contro avete presentato un altro disegno di legge che fu anche discusso in Commissione.

Discutiamone adesso, onestamente e seriamente, così come abbiamo il dovere di fare, dato che vi sono dei termini di scaden-

za e non si possono più concedere proroghe. Diamo effettivamente prova di buona volontà nell'esplicazione del nostro mandato.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Luporini, Bertoli, Luca De Luca, Gaiani, Vergani, Cerabona, Pellegrini, Gramegna, Gombi, Mammucari, Sacchetti, Leone, Secchia, Caruso, Donini, Marabini, Secci, Fortunati, Zucca, Cecchi, Spezzano e Granata hanno chiesto che la votazione sull'ordine del giorno del senatore Donini sia fatta per appello nominale.

Indico pertanto la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo, risponderanno sì; coloro che sono contrari, risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Sacchetti*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Sacchetti.

C E M M I , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Alberti;

Barbareschi, Bardellini, Bertoli, Bitossi, Bonafini, Bosi, Bruno, Busoni,

Caleffi, Capalozza, Caruso, Cecchi, Cerabona, Cervellati, Cianca,

De Leonardis, De Luca Luca, De Simone, Donini,

Fenoaltea, Fortunati,

Gaiani, Gallotti Balboni Luisa, Giacometti, Gianquinto, Gombi, Gramegna, Granata,

Imperiale, Iorio,

Leone, Lombardi, Luporini,

Macaggi, Mammucari, Marabini, Marchisio, Masciale, Mencaraglia, Minio, Molè, Montagnani Marelli,

Negri, Nenni Giuliana,

Ottolenghi,

Palermo, Parri, Pasqualicchio, Pastore, Pellegrini, Pesenti, Pessi, Picchiotti,

Ristori, Roda, Ronza, Ruggeri,

Sacchetti, Sansone, Scappini, Secchia, Secci, Solari, Spezzano,

Tibaldi, Tolloy,

Vergani,

Zanoni e Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Angelilli, Angelini Nicola,

Baldini, Barbaro, Bellisario, Benedetti, Bergamasco, Berlingieri, Bertone, Bolettieri, Bonadies, Bosco, Buizza, Bussi,

Cadorna, Carelli, Caroli, Cemmi, Cenini, Cerulli Irelli, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli,

D'Albora, De Giovine, De Luca Angelo, Di Grazia, Di Rocco, Donati,

Florena, Focaccia, Franza,

Galli, Gava, Genco, Gerini, Giardina, Giraudo, Greco,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Lami Starnuti, Lepore, Lombari, Lorenzi,

Magliano, Massimo Lancellotti, Medici, Menghi, Merloni, Molinari, Moneti, Mott,

Nencioni,

Oliva,

Pagni, Pajetta, Pecoraro, Pelizzo, Pennisi di Floristella, Pezzini, Piasenti, Pignatelli,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Russo,

Salari, Samek Lodovici, Schiavone, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Tessitori, Tupini,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zaccari, Zampieri, Zelioli Lanzini e Zotta.

(*Sono in congedo i senatori*: Amigoni, Azara, Battista, Boggiano Pico, Braccesi, Cingolani, De Bosio, Desana, Ferrari, Guidoni, Picardi, Santero, Sartori, Sibille, Tartufoli, Turani, Ragno, Banfi e Crespellani).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno del senatore Donini:

Senatori votanti	154
Maggioranza	78
Favorevoli	70
Contrari	84

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

(*Revisione dei film e dei lavori teatrali*)

La proiezione in pubblico dei film e la esportazione all'estero di film nazionali, ai sensi dell'articolo 8 della legge 29 dicembre 1949, n. 958, e successive modificazioni ed integrazioni, sono soggette a nulla osta del Ministero del turismo e dello spettacolo.

È altresì soggetta a nulla osta la rappresentazione in pubblico dei lavori teatrali.

Il nulla osta è rilasciato con decreto del Ministro per il turismo e lo spettacolo su parere conforme, previo esame dei film e dei lavori teatrali, di speciali Commissioni di primo grado e di appello, secondo le norme della presente legge.

P R E S I D E N T E . I senatori Busoni, Sansone, Giuliana Nenni e Zanoni hanno presentato un nuovo testo del disegno di legge sostitutivo di quello proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

La proiezione e la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali è libera.

Art. 2.

Presso il Ministero del turismo e dello spettacolo è istituita una Commissione alla quale è demandato il compito di esaminare preventivamente le opere cinematografiche e teatrali, al fine di giudicare se alla proiezione del film o alla rappresentazione teatrale debbano essere esclusi i minori degli anni 16, in relazione alla loro particolare sensibilità emotiva e alle esigenze della loro tutela morale.

La Commissione è presieduta da un magistrato dell'Ordine giudiziario, designato dal Consiglio superiore della Magistratura.

La Commissione è composta da:

a) tre esperti sui problemi di psicologia infantile, pedagogia e psichiatria, designati dal Ministro della pubblica istruzione;

b) un funzionario del Ministero del turismo e dello spettacolo;

c) due rappresentanti dei produttori scelti in una terna designata dall'Unione nazionale produttori;

d) due rappresentanti degli autori cinematografici, scelti nell'ambito di una terna designata dall'A.N.A.C.;

e) due critici cinematografici, scelti nell'ambito di una terna designata dal Sindacato giornalisti cinematografici.

Le opere cinematografiche e teatrali, che non verranno presentate all'esame della Commissione, saranno equiparate, a tutti gli effetti, a quelle vietate ai minori di 16 anni.

La Commissione trasmette agli interessati un giudizio motivato entro giorni 30. Se entro tale data il giudizio non è stato pronunciato, l'opera viene ritenuta permessa ai minori.

Art. 3.

Contro le decisioni motivate dalla Commissione di cui all'articolo 2, è ammesso reclamo alla Commissione d'appello che sarà presieduta da un Magistrato di cassazione e composta secondo gli stessi criteri di quella di prima istanza.

Art. 4.

I componenti di entrambe le Commissioni sono nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e restano in carica per due anni.

Art. 5.

Nello stesso modo di cui agli articoli 2, 3, 4 della presente legge sono composte e nominate le Commissioni di 1° grado e di appello per l'esame e giudizio dei lavori teatrali relativamente all'ammissibilità della presenza agli spettacoli dei minori degli anni 16. I componenti di cui alla lettera *e*) sono scelti tra i critici teatrali, i componenti di cui alla lettera *d*) tra gli autori drammatici, i componenti di cui alla lettera *c*) tra i rappresentanti teatrali.

Art. 6.

Qualora per giudizio delle Commissioni siano esclusi dalla proiezione e dalla rappresentazione i minori di anni 16, il concessionario e il direttore del locale sono tenuti a darne avviso al pubblico su ogni manifesto dello spettacolo. Debbono inoltre provvedere ad impedire che i minori di anni 16 accedano al locale in cui vengono rappresentati o proiettati spettacoli dai quali i minori stessi siano esclusi. Nel caso in cui sussista incertezza sull'età del minore, fa fede della sua età la dichiarazione del genitore o della persona maggiorenne che l'accompagna. In difetto decide dell'ammissione nella sala di spettacolo il funzionario o l'agente di pubblica sicurezza in servizio nel locale.

È vietato abbinare ai film non vietati ai minori di anni 16, spettacoli di qualsiasi genere o scene di presentazione di spettacoli di futura programmazione, che di per sè siano esclusi per i minori di anni 16.

Chiunque non osservi le disposizioni contenute nel presente articolo, sarà punito con l'ammenda di lire 100.000.

Art. 7.

La cognizione dei reati commessi col mezzo della cinematografia e della rappresentazione teatrale appartiene al Tribunale, salvo che non sia competente la Corte d'assise. Competente territorialmente per le opere cinematografiche e teatrali è il giudice del luogo ove la pellicola è stata proiettata, o l'opera teatrale rappresentata per la prima volta.

Non è consentita la remissione del procedimento al pretore. Al giudizio si procede con rito direttissimo, e con fissazione del dibattimento non oltre il 5° giorno dal sequestro del film o dall'ordine di rappresentare l'opera teatrale. La sentenza sarà depositata entro il 5° giorno successivo al dibattimento; la dichiarazione di impugnazione ed i motivi dovranno essere depositati nei cinque giorni successivi al deposito della sentenza ed il giudizio della impugnazione dovrà essere celebrato entro 7 giorni dal deposito dei motivi.

Art. 8.

Sono abrogati il regio decreto del 24 settembre 1923, n. 3287, e ogni altra disposi-

zione contraria e incompatibile con la presente legge.

P R E S I D E N T E . Il senatore Busoni ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B U S O N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto affermato da parte nostra durante la discussione generale, non ci sarebbe bisogno di ulteriori chiarimenti dei motivi che hanno indotto noi socialisti a presentare, sotto forma di emendamenti, il disegno di legge alternativo a quello che ci propone la maggioranza, e che è il disegno di legge elaborato dall'Associazione nazionale autori cinematografici e fatto nostro, se durante la discussione stessa non fossero state assunte posizioni e fatte affermazioni contro di esso, che dobbiamo brevemente confutare.

Quello che soprattutto sembra aver colpito i senatori della maggioranza democristiana è il fatto che noi affermiamo e sentiamo la coscienza di essere i difensori della libertà. (*Commenti dal centro*). Per nostro conto, onorevoli colleghi, io credo che non si possa da nessuno obiettivamente non riconoscere che, da quando il Partito socialista italiano è sorto, questa è stata sempre la sua principale caratteristica, la particolarità, direi, del compito che il Partito socialista italiano si era assunto e che ha sempre concretamente svolto, quello cioè di lottare per la libertà considerata sotto tutti i suoi aspetti, libertà civile, libertà sociale, libertà economica, eccetera.

E credo anche che nessuno possa onestamente disconoscere che, se in Italia passi avanti sono stati compiuti nello sviluppo delle libertà, in relazione a quello che tutti consideriamo lo sviluppo dei naturali diritti della persona umana, questi sono stati compiuti, se non soprattutto, indubbiamente anche per merito del Partito socialista italiano, che lottava per questi ideali anche quando i cattolici a questa battaglia non prendevano parte. (*Proteste dal centro*). È naturale che questo vi bruci, ma poichè risponde alla realtà, io non posso farci nulla.

Difendendo oggi la libertà di espressione del pensiero e dell'arte, non solamente noi riteniamo di rimanere sempre nel solco della nostra tradizione, ma, di più, di essere oggi anche i migliori interpreti e sostenitori dei principi stabiliti dalla nostra Costituzione repubblicana.

Ci è stato osservato che la censura, da lunga data, esiste in Italia, che essa non è stata una creazione fascista, che la sua genesi risale al periodo giolittiano. E che cosa significa tutto questo? Il mondo deve rimanere fermo o deve andare avanti? L'uomo è e deve restare sempre lo stesso o, secondo anche la concezione cristiana, è passibile di miglioramento, di elevazione? Se è vero che il regolamento del 1923 fu emanato prima del fascismo ed in esecuzione della legge del 1913, ciò dimostra che la concezione della libertà accolta dai nostri ordinamenti in epoca pre-fascista era ben lontana da quella che oggi guida le nostre aspirazioni, e dimostra anche che alcuni fermenti propri del fascismo erano già presenti nella nostra vita nazionale prima che il fascismo esplodesse negli avvenimenti del 1922. Era poi ben naturale che il fascismo si appropriasse con soddisfazione di certi strumenti che erano congeniali alla sua essenza e alla sua natura e li perfezionasse per lo scopo al quale dovevano servire, ma quel che non è naturale è che debbano essere mantenuti oggi dopo che ci siamo dati la Costituzione repubblicana, confacente ai mutati tempi e alle mutate aspirazioni e necessità spirituali e sociali degli italiani, e dopo che abbiamo esperimentato in questi anni, e specialmente in questi ultimi tempi, come crediamo di aver dimostrato nei nostri interventi in questa discussione, che certe bardature pretestuosamente paternalistiche sono divenute, più che inutili, dannose e si dimostrano nella pratica fuori dell'armonioso sistema di libertà configurato dalla nostra Costituzione.

Invece sentiamo il relatore Zotta dirci, come ci ha detto ieri sera, che egli sarebbe pronto a sottoscrivere oggi la legge ed il regolamento del 1923, e sospettiamo che, se ci fosse stato un regolamento borbonico, sarebbe stato disposto a sottoscrivere anche quello, perchè ci ha anche dichiarato che, qualora l'attuale impostazione del disegno

di legge non dovesse venire approvata, penserebbe all'opportunità di invocare una norma particolare per difendere i buoni e timorati montanari del suo paese natale, che evidentemente egli vorrebbe condannare ad essere mantenuti sotto tutela paternalistica, isolati, lontani, fuori del flusso della vita e della realtà di un mondo che dovrebbe rimanere ad essi sconosciuto, inibito, per conservarli come pecorelle di un gregge particolare.

E tutto dovrebbe rimanere com'era, perchè, come ha affermato il senatore Moneti, tutti siamo e rimaniamo bambini; e noi ci domandiamo quali tra noi possano essere i bambini ai quali commettiamo di farci da padri guidandoci in questo ideale mondo bambinesco.

Si è detto inoltre che in Italia deve esserci la censura perchè in tutti gli altri Stati la censura esiste. In una interruzione al Ministro affermavo ieri, riferendomi ai Paesi del mondo occidentale, che almeno quattro di essi, e tra i più importanti, hanno abolito la censura. Preciso oggi che essi sono otto. Belgio, Svizzera, Austria, Argentina non hanno una censura preventiva obbligatoria. Per questi Stati la Magistratura e la Polizia hanno tuttavia il diritto di intervenire contro film già in circolazione, e noi non abbiamo mai negato, nè pensiamo di negare, che in Italia la Magistratura non abbia e non debba avere il diritto di intervenire, ed anzi abbiamo inoltre dichiarato che ammettiamo provvedimenti di prevenzione, che però non siano la censura.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania occidentale e il Giappone non hanno censura obbligatoria, ma un'autocensura volontaria. L'autocensura inglese non è basata su norme o criteri scritti ed è affidata esclusivamente ad un ufficio di diretta emanazione dell'industria. Negli Stati Uniti vige un'autocensura basata sul codice Hays, come ricordava ieri sera il senatore Zotta, che è un insieme di norme dettagliate e circostanziate scelte con abilità e furberia. In pochissime località degli Stati Uniti alcuni organi comunali possono proibire la circolazione di un film, ma questi interventi sono sottoposti al ricorso alla Corte suprema, che li ha quasi sempre annullati. La sottoposizione al codice Hays è facoltativa, ed oggi sappiamo che circa un quarto dei nuovi film che vengono immessi sul mercato statunitense non sono forniti del sigillo del codice Hays.

Nella Repubblica federale tedesca l'autocensura è in funzione per iniziativa dell'Associazione dei produttori e dei gestori di sale. Insieme ai rappresentati di questi, a parità, vi sono anche i rappresentanti dei *Länder* e delle Chiese.

Il Giappone dopo la guerra ha istituito un codice di autocensura che segue in gran parte i criteri del codice americano, e lo Stato nipponico ha rinunziato a un diritto di diretto intervento.

Questi Paesi, che sono fra i più importanti del mondo, hanno compreso che il cinema è ormai un'arte adulta che, di fronte alla legge, ha gli stessi diritti e doveri delle altre arti e degli altri mezzi di espressione. Questi Paesi hanno svincolato il cinema da tutte quelle tutele e coercizioni che forse potevano essere necessarie in un periodo di formazione, ma che oggi rappresentano soltanto una remora al raggiungimento della sua piena maturità.

Ma ciò non è accaduto in Italia dove la situazione è rimasta quella che era sempre stata, non giovando nè alla validità artistica della produzione nè al suo livello morale.

Infatti, come abbiamo affermato e, crediamo, dimostrato, se si è riusciti spesso ad ostacolare la libera circolazione delle idee ed a limitare la tematica, non si è riusciti affatto a impedire, anzi si è finito paradossalmente per favorire, certi fenomeni deteriori che sono sempre irrimediabilmente congiunti all'abbassamento qualitativo del prodotto artistico.

Noi desidereremmo che anche l'Italia, che fu definita la maestra del diritto, si modernizzasse e camminasse come hanno camminato questi altri Paesi del mondo occidentale. A questo riguardo riteniamo che sarebbe utile ed opportuno che abbandonasse anch'essa l'istituto della censura che, signori del Governo, espone proprio anche voi governanti a dover affrontare difficili situa-

zioni, come quella che si è presentata in questi giorni a proposito del tanto citato film di Autant Lara per il quale, da parte francese, vi si è chiesto di non farlo circolare in Italia minacciando rappresaglie contro la circolazione della produzione cinematografica italiana in Francia.

Voi non potevate rispondere che non potete impedirlo perchè in Italia esiste la libertà di proiezione, ma vi siete serviti dell'istituto della censura per bloccarlo, e vi apprestate con questo mezzo a sottostare a quello che, a mio giudizio, è un inqualificabile ricatto.

Per tutti questi motivi, che ora ho sinteticamente riassunto, noi abbiamo presentato sotto forma di emendamenti il disegno di legge elaborato dall'Associazione nazionale degli autori cinematografici, che riteniamo il solo progetto logico ed opportuno, aderente ai dettami della Costituzione e alla realtà di una situazione nella quale la censura nuoce alla libera espressione dell'arte, all'attività degli artisti e, oltre che agli interessi artistici, agli interessi economici dei produttori cinematografici, degli impresari teatrali e degli artisti stessi. Con esso si rispettano...

D O N A T I . Siete preoccupati...

B U S O N I . Siete voi ad essere preoccupati: vi è stato detto che, come partito, siete vicini ai grossi produttori, ai grossi finanzieri, ai grossi monopoli... (*Vivaci proteste dal centro e richiami del Presidente*).

O L I V A . E allora perchè faremmo la censura?

B U S O N I . Per favorirli, perchè sono essi che la chiedono. (*Vivacissime proteste dal centro*). In tutti i documenti dei produttori cinematografici si chiede la censura perchè da parte dei produttori si vuole la sicurezza di poter far circolare un film dopo che ha subito un controllo preventivo.

D O N A T I . I vostri emendamenti infatti sono il loro progetto...

B U S O N I . Coi nostri emendamenti, che sono quelli degli autori, onorevole Donati, e niente affatto quelli dei produttori, si rispettano i diritti dell'arte e la libertà di espressione... (*clamori dal centro*)... e nello stesso tempo si tutela l'integrità morale dei minori, che interessa anche a noi, in relazione alla prevenzione di cui all'articolo 21 della Costituzione. L'articolo 2 da noi proposto sta a dimostrare questa nostra preoccupazione e il nostro desiderio di prendere delle misure di prevenzione in questo campo.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, noi vi invitiamo a votare l'articolo 1 da noi proposto.

S A N S O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorchè io aderivo alla richiesta dell'onorevole Donini (sia pure per altri motivi) di non passaggio agli articoli, il senatore Zotta ha fatto un'osservazione fondata, che d'altra parte aspettavo. Rilevato che la nostra posizione è differente da quella del Gruppo comunista — noi infatti riconosciamo che la legge può disporre delle norme di prevenzione contro tutto ciò che offenda il buon costume (*interruzione del senatore Varaldo*) — ci domandava perchè ci opponessimo alla discussione degli articoli, tanto più che avevamo proposto anche un nostro articolo 1.

L'osservazione apparentemente era giusta, ma non nella sostanza. Invero in Commissione questo argomento è stato discusso per oltre sei o sette mesi, e mai siamo riusciti a trovare un punto di intesa. Questa è stata la ragione per cui a me sembrava che non si dovesse passare agli articoli, essendo da prevedere la reiezione del nostro articolo 1.

Quando però il senatore Zotta ci ha invitato a discutere, per poi vedere quale sarebbe stato il voto dell'Assemblea sui vari argomenti, ho sentito nascere in me una speranza, sia pure vaga e lontana. Ora dico: siamo davanti al vostro articolo 1 e davanti

al nostro articolo 1 (*commenti dal centro*); è giunto il momento per dimostrare se io avevo torto quando avevo dichiarato, a nome del Gruppo, che avremmo votato contro il passaggio agli articoli o se aveva ragione il senatore Zotta a chiedersi perchè mai noi ci opponessimo appunto al passaggio. (*Commenti dal centro*).

J A N N U Z Z I . Ma adesso hai votato contro, e ti sei dato torto da te stesso. (*Repliche dalla sinistra*).

S A N S O N E . Questo è dunque il momento per confrontare i due articoli; ed il mio intervento, dopo quello del senatore Busoni, tende proprio a trovare un punto di incontro. La maggioranza ha formulato un articolo nel quale ha sancito il nulla-osta, cioè la censura; noi temiamo che la censura possa trasformarsi in strumento politico. Ed è proprio per questo, onorevole Folchi, che esposi al Senato l'*iter* della legge Giolitti, la quale, ripeto, rimbalzò nelle mani di Salandra diventando uno strumento di censura e quindi di oppressione. Anche adesso (vi prego di ascoltarmi) la vostra legge, questo testo che voi volete approvare, potrà domani rimbalzare nelle mani di una qualsiasi altra parte politica e diventare strumento di oppressione politica. Ebbene, se una legge può diventare, ha la possibilità di diventare strumento di oppressione politica, noi non possiamo accettarla.

Formulo allora al Senato questa ultimissima proposta. Come ho detto, in Commissione non abbiamo trovato un punto di contatto. Ora io invito ancora una volta la maggioranza a trovare questo punto di contatto: potremmo anche rinviare la discussione di sette giorni per cercare nel frattempo la formulazione di un articolo che possa prevenire, senza istituire la censura, quanto nel campo degli spettacoli potrebbe offendere il buon costume. Questa è la nostra ultimissima proposta, e la formuliamo per darvi la prova della nostra buona volontà di predisporre una legge di giusta prevenzione, ma anche della nostra decisione di opporci alla censura.

Se voi respingerete il nostro articolo 1 e non accoglierete anche questa nostra proposta, allora voi dimostrerete la volontà di volervi creare uno strumento che domani può diventare mezzo di oppressione di libertà, e pertanto il nostro voto non l'avrete mai! (*Vivaci proteste dal centro*).

C A R U S O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R U S O . Ancora una volta, poco fa, con l'ordine del giorno illustrato dal senatore Donini, il Gruppo comunista aveva teso la mano al Governo (*proteste dal centro*) e alla maggioranza per aiutarli a uscire dalle sabbie mobili nelle quali si trovano impantanati.

Purtroppo l'esito della votazione ha confermato la pervicace volontà della maggioranza. Sono perciò costretto a ricordarvi che nel corso del mio intervento, nella discussione generale del disegno di legge sottoposto al nostro esame, ho avuto occasione di documentare, leggendo un brano del discorso pronunciato al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana dal ministro Scelba, che ciò che vi irrita di più e particolarmente vi preoccupa, onorevoli colleghi della maggioranza, sono le battaglie che nel Paese e nel Parlamento noi comunisti conduciamo, entro le regole democratiche, in difesa delle libertà costituzionali; battaglie che trovano sempre più autorevoli consensi in larghissimi strati dell'opinione pubblica. Personalità del mondo della cultura, dell'arte, del cinema, giuristi, giornalisti, professionisti in genere, larghe masse di lavoratori, di impiegati, di diverse tendenze politiche, ci esprimono la loro solidarietà, ci esortano, ci spingono a continuare la lotta contro il vostro nullismo costituzionale, contro i vostri continui attacchi ai canoni fondamentali della Costituzione.

Vi piaccia o no, la situazione reale è questa, e certamente non è colpa nostra, o delle forze sinceramente democratiche che con noi combattono, se vi siete posti ogni giorno di più e ogni giorno di più vi incamminate su posizioni illiberali e antidemocratiche; se, ligi come siete a « comunicazioni episcopali » . . . (*Vivaci proteste dal centro*).

Non gridate! Date prova di non avere le coscienze tranquille; state calmi!

G O M B I . Come siete allergici!

C A R U S O . . . . se, ligi come siete, dicevo, a « comunicazioni episcopali », arrivate a spingervi fino a proporre leggi eccezionali, come questa sulla censura, mascherata sotto il titolo di legge sulla « revisione dei films e dei lavori teatrali », così come vi ha brillantemente dimostrato il senatore Donini.

Basterebbe rilevare l'eco che nel Paese si è avuta della discussione in corso, nonostante i vostri tentativi di minimizzare il problema, per rendersi conto della preoccupazione che la vostra azione ha destato in tutti!

La cella che in silenzio avevate costruito è crollata e vi ha travolti e sotto le macerie vi siete trovati soli. I liberali come i socialdemocratici, con gli interventi dei colleghi Bergamasco e Lami Starnuti, hanno espresso senza mezzi termini, sia pure col garbo che li contraddistingue, le loro consistenti perplessità. Il Movimento sociale italiano, come ha concluso ieri il collega Nencioni, vi ha invitato a ritirare il disegno di legge, quanto meno difettoso e artificioso per vizi di legittimità costituzionale.

N E N C I O N I . Sono stati presentati degli emendamenti.

C A R U S O . Comunque è questa la conclusione alla quale è pervenuto lei ieri sera, senatore Nencioni. Denunciando l'illegittimità costituzionale evidentemente denunzia le incongruenze contenute nel disegno di legge stesso. I compagni socialisti hanno presentato degli emendamenti che capovolgono il principio posto a base della vostra proposta; emendamenti che noi comunisti facciamo anche nostri come ha annunziato ieri sera il senatore Gianquinto, venuto fuori — sia pure a tarda ora — come il giustiziere delle vostre malefatte.

Onorevoli colleghi della maggioranza, abbiamo avvertito il vosto tormento, lasciatemelo dire. Dal contenuto delle repliche del vostro relatore e dell'onorevole Ministro abbiamo avuto la conferma della giustezza delle nostre posizioni e sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto giuridico-costituzionale; abbiamo avuto la conferma che tutta la vostra impostazione si regge sul nulla, ed il nulla non ha consistenza. Non basta la garbatezza del signor Ministro, non è sufficiente la capacità dialettica del senatore Zotta a nascondere il vuoto. Peggio ancora, forse, si è trattato di reticenza. Dal canto nostro vi abbiamo dimostrato, posso dire senza tema di essere smentito, fino ad ammutolirvi, come di censura non si possa parlare sempre che con legge costituzionale non siano modificati gli articoli 2 e 21 della Carta costituzionale. Nè la peregrina ultima intepretazione — me lo consenta l'onorevole Ministro — portata qui in Aula stamattina dall'onorevole Folchi può essere accettata o comunque ventilata, salvo che all'ultima ora, quando non è più possibile intervenire nella discussione. Vi abbiamo dato la corretta interpretazione dell'ultimo caporverso dell'articolo 21, la sola interpretazione che possa darsi. Vi abbiamo indicato nel sequestro il solo mezzo di prevenzione espresso dal legislatore costituente e quali altre provvidenze possono concorrere a prevenire le violazioni del « buon costume » che venne tenuto particolarmente presente nella norma costituzionale. A questo proposito, nella sua replica, il senatore Gianquinto si è levato in cattedra, argomentando un discorso che rimarrà incancellabile nella mente di noi che abbiamo avuto la fortuna di ascoltarlo.

Vi abbiamo segnalato le assurdità alle quali si andrebbe incontro se si dovesse seguire la vostra tesi, del tutto inconsistente: avremo reati contro il « buon costume » per i quali non è possibile procedere per mancanza di dolo e, possiamo aggiungere, avremo films e lavori teatrali che non potranno proiettarsi sebbene non offendano il buon costume. Si arriverebbe quindi all'assurdo di legittimare da un canto l'illecito penale e di punire dall'altro ciò che illecito non è.

Vi domando: vi rendete conto che voler superare, con un colpo di maggioranza, l'ostacolo del dettato costituzionale non vi rafforza e denunzia la vostra debolezza? Vi

rendete conto che la nostra vigilanza, la nostra azione, il nostro impegno non vi consentiranno di contrabbandare merce avariata, destinata ad avvelenare il Paese? Vi rendete conto che la battaglia non finirà qui con il vostro voto? Ma veramente voi credete che dei vostri propositi e dei vostri artifici non abbiamo consapevolezza? Che forse è risultato infondato il processo alle vostre intenzioni da me affrontato?

Il relatore di maggioranza, parlando per quasi due ore, si riservò di dimostrarci, in sede di esame dei singoli articoli del disegno di legge, la legittimità costituzionale della censura e di esporci il parere del Governo e della maggioranza sul concetto di « buon costume », attorno al quale si articola la legge. Questa mattina l'onorevole signor Ministro quasi voleva invitarci a scegliere il male minore, cioè il testo proveniente dalla Camera dei deputati, per quanto attiene il « buon costume », senza accettare la dizione proposta dalla maggioranza della Commissione, che potrebbe essere ancora più lata di quella contenuta nel testo della Camera.

Arriviamo a discussione generale ultimata senza conoscere il contenuto della legge nè che cosa, con l'approvazione di essa, si vuole tutelare. Situazione paradossale, grande gesto di prepotenza che il Senato non può e non deve accettare, e mi sorprende come il signor Ministro si sia potuto adagiare su di una posizione che, oltre a dimostrare la mancanza di argomentazioni, denuncia l'arroccamento attorno ad una riserva mentale che rivela la debolezza delle posizioni.

Sono queste le ragioni per le quali il Gruppo comunista voterà l'emendamento proposto dal Gruppo socialista, che tende in sostanza a rovesciare il principio posto dalla legge, tende cioè ad abolire la censura. (*Applausi dalla sinistra*).

O L I V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O L I V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei avuto intenzione di rispondere, brevemente, soltanto al senatore Sansone perchè non restasse l'impressione che la maggioranza voglia rifiutare un onesto dialogo su questa materia. Ma il successivo intervento del senatore Caruso mi induce a dichiarare che il mio Gruppo voterà contro l'emedamento Sansone anche per respingere ogni accusa di incostituzionalità contro il progetto governativo.

L'accusa fatta alla maggioranza di volere, con un voto di valore puramente numerico, tradurre in atto una sostanziale modifica della Costituzione è assolutamente inconsistente; anzi, è l'emendamento Sansone (direi) che, proclamando una incondizionata libertà nella proiezione dei films, vorrebbe introdurre, contro lo spirito della Costituzione, una libertà che la Costituzione non ammette per gli spettacoli che vanno contro il buon costume.

L'eccezione del Gruppo comunista è stata largamente discussa, ed il Senato ne ha già fatto giustizia respingendo l'ordine del giorno Donini. Non è un colpo di maggioranza; anzi vorrei dire che, di fronte ad un problema di attuazione costituzionale, la maggioranza sente il dovere di una regolamentazione di diritto alla prevenzione oltre che alla repressione (e alla prevenzione prima che alla repressione) di questo speciale tipo di delitto contro il buon costume che potrebbe essere perpetrato con le manifestazioni cinematografiche.

La nostra posizione è perfettamente corretta. È una posizione di responsabilità che la maggioranza democratica assume. (*Interruzione del senatore Donini*). La Corte costituzionale esiste appunto per superare quelle che potrebbero essere le inesatte impostazioni del Parlamento in materia costituzionale: lasciamo dunque alla Corte di fare il dovere suo. Resti però chiaro che la maggioranza del Senato, con tutta legittimità, esclude la fondatezza di una simile eccezione. Se verrà sollevata davanti alla Corte — ma è significativo che finora non sia mai stata sollevata contro l'attuale legislazione . . .

S A N S O N E . Perchè non c'è stato un sequestro.

O L I V A . Non rispondevo a lei, onorevole Sansone, ma al Gruppo comunista. Questo insistere in una eccezione di incostituzionalità già respinta dal Senato è giustificato solo dalla netta sensazione che questo voto si tradurrà in una sconfitta politica della minoranza. Da ciò il tentativo di creare la necessità puramente dialettica di una maggioranza qualificata, per approvare una legge la quale, invece, dalla Costituzione è affidata alla semplice maggioranza del Parlamento.

Onorevole Sansone, lei mi dice: è questo il momento di fare il dialogo — che però non ha portato a risultati in Commissione —; lei ci invita ad attendere sette giorni per trovare un punto d'accordo.

P I C C H I O T T I . Si è fatto il mondo in sette giorni!

O L I V A . Voi però dite che non sono stati sette giorni, ma sette millenni! Se seguissimo questo criterio ci metteremmo dunque d'accordo tra qualche millennio . . .

Ora, il punto è questo: non si può discutere su un possibile accordo sulla sola base dell'articolo 1 della proposta socialista, ma bisogna tener presente anche il pericoloso ed inaccettabile contenuto di tutti gli altri articoli.

Secondo gli emendamenti successivi, infatti, dopo aver detto che la proiezione dei films in pubblico e la rappresentazione di opere teatrali è libera, ci si propone di stabilire che l'unica limitazione a questa libertà consista nel controllo preventivo dei film al solo fine di stabilire quali debbano essere proibiti ai ragazzi sotto i 16 anni.

Orbene: viviamo anche noi nel mondo, e sappiamo cosa succede a questo proposito. Basta dichiarare un film vietato ai minori di 16 anni per fargli la più bella propaganda, e favorire così proprio quegli sporchi interessi di cassetta che spesso sono i soli che ispirano certi film scandalosi, al di fuori e al di sotto (non diciamo al di sopra) di ogni ideale artistico. Ideale rispettabile finchè si proponga un nobile fine, ma deteriore quando sotto il pretesto dell'arte si servano, scioccamente (qualche volta) ma più spesso intenzionalmente, gruppi interessati a sollecitare il vizio ed a creare la sensazione che, nella nostra società, ogni sforzo di migliorarsi sia inutile, perchè tutto finisce fatalmente nel fango.

Credere dunque, come crede il senatore Sansone, che tutti gli obblighi costituzionali in ordine alla prevenzione del malcostume cinematografico si esauriscano nell'escogitare questa forma, spesso controproducente, di controllo limitato ai film immorali per i minori fino ai 16 anni, è cosa che costituisce insuperabile motivo di dissenso, non base di possibile incontro.

Se ci aveste proposto altre e valide forme di effettiva prevenzione (come si è lungamente tentato in Commissione) allora avrei capito il vostro appello. Ma qui voi ci vorreste far assumere addirittura una posizione anticostituzionale, e su questo non ci può essere incontro. Infatti, sotto l'urgenza di un malinteso rispetto umano verso questo errato concetto di libertà, vorreste indurre il Parlamento ad eludere un obbligo che il costituente gli ha voluto fare. Ci vorreste far rinunciare al dovere di porre dei limiti, degli argini al malcostume, al dovere cioè di regolamentare — dato che siamo in uno stato di diritto — la prevenzione del malcostume, per non lasciarla affidata all'arbitrio.

È per questo, onorevole Sansone, che noi non potremmo accordarci neanche con la migliore volontà di creare l'unanimità (o perlomeno una più larga maggioranza) su problemi così delicati, che devono stare a cuore a tutti, anche a voi, se siete padri e se siete mariti. Credere che la difesa del buon costume si debba fermare a 16 anni è vera ipocrisia, e tale apparirebbe di fronte all'opinione pubblica se noi l'accettassimo: ipocrisia perchè la Costituzione vuole la difesa del buon costume anche per i giovani, per le donne che hanno più di 16 anni, ed anche per gli sprovveduti, per i più umili, per i più dimenticati.

Alludendo con qualche ironia ai montanari del paese d'origine del senatore Zotta, voi non avete pensato che proprio in quei larghi strati popolari, naturalmente sani ma purtroppo sprovveduti di fronte allo spettacolo cinematografico, proprio in quei ceti

stanno coloro che vanno difesi dall'esaltazione del malcostume, difesi più e meglio di quei tanti spudorati ragazzi sotto i 16 anni che siamo riusciti a formare con certa radio, con certa televisione, con certi spettacoli che purtroppo abbiamo tollerato. (*Applausi dal centro. Clamori dalla sinistra*).

Scusate, illustri colleghi, ma questi problemi di educazione non possono essere risolti con una comoda eccezione di incostituzionalità. Vanno trattati con cuore, vanno trattati con retta intenzione. Voi avete il diritto di chiedere che questo non sia uno strumento di prepotere politico, ma non potete pretendere che, da parte nostra, si possa accettare un processo alle nostre intenzioni. Questo processo, sì, sarebbe veramente preventivo e non ammissibile. Voi temete, in definitiva, che qualunque misura di difesa del buon costume possa diventare un mezzo di prepotere politico; ma non per questo noi possiamo esimerci dal prevenirne l'offesa. (*Clamori dalla sinistra*). Vi è stato dimostrato che questo prepotere politico non si è verificato neppure per bloccare molti film che sono stati messi in circolazione anche se l'opinione pubblica li condannava, e rimproverava proprio a noi, maggioranza responsabile, di non aver saputo essere più energici nella difesa e più decisi nell'identificazione del vizio che si presenta sotto le speciose vesti dell'arte.

Comprendete, dunque, la nostra posizione, e pensate anche voi quale giudizio può dare di tutti noi la società italiana. Anche fra voi vi sono madri, padri, educatori, che forse soltanto per disciplina di partito accettano certe posizioni, ed invece vorrebbero vedere una società democratica che sapesse difendere meglio la sua purezza, la sua sanità, la sua fondamentale onestà. (*Applausi dal centro*). Questa sanità, per ragioni di polemica politica, noi la lasciamo deteriorare da sporchi interessi, che non dovremmo coprire ma anzi colpire.

Se anche voi volete colpire tali sporchi interessi aiutateci in questa opera, perchè solo questo è il mezzo per impedire la speculazione sul buon costume: ed è questo che tutti gli italiani esigono dal Parlamento. (*Vivissimi applausi dal centro. Congratulazioni*).

S A N S O N E . Domando di parlare per una proposta di sospensione.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A N S O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io avevo fatto una proposta al fine di trovare possibilmente una soluzione che potesse soddisfare l'esigenza comune di fare questa legge in modo tale da garantire il buon costume e prevenirne le violazioni, pur senza giungere ad una forma vera e propria di censura.

Avevo proposto di rinviare di sette giorni la discussione per poter rivedere insieme in Commissione il testo della legge. Ora avanzo questa proposta in modo formale, signor Presidente; il Senato potrà respingerla, ma noi fino all'ultimo tenteremo di fare tutto il nostro dovere. Non ho altro da dire.

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Sansone, Bruno, Cerabona, Cianca, Picchiotti, Bonafini, Pessi, Barbareschi, Masciale e Capalozza hanno proposto la sospensione per il disegno di legge in esame.

A norma di Regolamento, hanno diritto di parlare due senatori a favore e due contro tale proposta.

D O N I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D O N I N I . Onorevoli senatori, noi voteremo a favore della sospensiva proposta dal collega Sansone soprattutto perchè il tono che va assumendo la discussione mostra chiaro il tentativo della maggioranza di spostare e svisare completamente il carattere della nostra opposizione. Nel corso di questi tre giorni abbiamo ripetutamente dichiarato che siamo contrari all'istituzione della censura, perchè, fra l'altro, essa non è e non può essere strumento di difesa e di tutela dei giovani — ai quali anche noi pensiamo che si debba guardare con particolare attenzione — ma piuttosto uno strumento che la maggioranza si prepara a votare per consentire, non già, senatore Sansone, a eventuali futuri governi autoritari, ma a questo stesso Esecutivo di lasciar passare film

deteriori e colpire film che moralmente non possono offendere o turbare neanche quelle categorie della popolazione giovanile italiana di cui ci preoccupiamo. Che cosa c'è senatore Oliva, di contrario al buon costume nel film « Tu ne tueras point »? Che cosa c'è che possa preoccupare un giovane di 16 anni? (*Replica del senatore Oliva*).

Gli attuali dirigenti esercitano sin d'ora la censura per dirigere la produzione cinematografica verso uno sbocco particolare, con quelle conseguenze deteriori che anche noi deploriamo. La censura ha prodotto solo dei frutti intossicati. Ed è per questo che appoggiamo la proposta di esaminare di nuovo il problema, per cercare di arrivare a soluzioni nuove che anche noi possiamo accettare, quali quelle suggerite dal Testo dell'A.N.I.C.A. fatto proprio dai socialisti. (*Commenti dal centro*). La censura è anticostituzionale. Essa permetterebbe e legalizzerebbe proprio quegli abusi, i quali sono determinati dalla legge del profitto che è vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, e non nostra, e che domina la vostra società, facendo anche della morale e dell'arte oggetto di speculazione e di commercio.

Per questi motivi noi votiamo a favore della proposta di sospensione del collega Sansone.

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare contro la sospensiva il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Onorevoli colleghi, non entrerò nel merito del disegno di legge e mi atterrò scrupolosamente alla domanda avanzata dal senatore Sansone, cioè alla sospensiva. In verità sarebbe stato più elegante e più persuasivo se il senatore Sansone avesse presentato la richiesta prima di aderire all'ordine del giorno di incostituzionalità presentato alla sua sinistra (*commenti*) anche se con motivazioni diverse.

P R E S I D E N T E . Senatore Gava, scusi se la interrompo, ma lo faccio anche perchè ella possa meglio regolarsi nel suo intervento.

La proposta del senatore Sansone, è così formulata: « Si chiede che la proposta di legge ritorni in Commissione affinchè possa trovarsi il modo come prevenire le offese al buon costume, non potendosi accettare le norme, come proposte, che sono una vera e propria censura ».

Praticamente, chiede il rinvio in Commissione.

G A V A . Quindi è la sospensione, è il rinvio in Commissione, illimitatamente! Ma non è questione di due o più giorni, è questione di guardarci in faccia e di dire onestamente quali sono le posizioni dell'una e dell'altra parte!

Colleghi dell'opposizione, noi abbiamo discusso su questo disegno di legge per anni ed anni; per anni si sono scontrate le tesi dell'una e dell'altra parte. Io ho letto molto attentamente i verbali dal 1959...

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e per lo spettacolo*. Dal 1956.

G A V A . ...e ho visto che le posizioni sono state rigidamente identiche, anzi, se dovessi esprimere un mio giudizio, dovrei dire che si sono via via irrigidite quelle dell'opposizione, mentre si sono via via ammorbidite quelle della maggioranza.

A questo punto, non possiamo ritenere che una sospensione possa portare all'accostamento di tesi così divergenti!

D'altra parte, ci sono anche questioni di opportunità che dominano i lavori del Senato; noi abbiamo chiesto varie volte la proroga della censura, ed ogni volta che si è chiesta la proroga della censura, giustamente, l'opposizione ha fatto il proprio mestiere, opponendosi recisamente alla proroga. (*Vivaci proteste dalla sinistra*).

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Non è un mestiere, è un dovere!

G A V A . Senatore Gianquinto, mestiere deriva da *ministerium*, ha quindi anche un significato di nobiltà. Comunque, dicevo, l'opposizione ha sempre fatto il proprio mestiere, o il proprio dovere.

Oggi ci troviamo alla vigilia di un'altra scadenza. Se noi accettassimo la proposta del senatore Sansone, dovremmo, necessariamente, rinviare, nella migliore delle ipotesi, la ripresa di questa discussione alla metà del mese di novembre, perchè, come loro sanno, dopo il 27 di questo mese il Senato chiude i propri lavori.

F O R T U N A T I . E chi l'ha detto?

G A V A . È stato detto in una riunione dei capi- gruppo, e mi spiace che l'onorevole Fortunati non sia stato presente.

In ogni caso, il disegno di legge giungerebbe troppo tardi alla Camera dei deputati, per un esame approfondito anche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Signori, io credo e ritengo che la discussione del disegno di legge sia matura. Debbo dire, in verità, che ho assistito con molto interesse all'esposizione delle tesi da parte di tutti gli oratori che sono intervenuti in questa discussione; sappiamo quali sono i pensieri e quali sono le motivazioni di tutti. Credo che nessuna legge sia stata mai più matura di questa per una decisione.

Non nascondiamoci dietro rinvii che non hanno alcuna possibilità di essere utili, e facciamo il nostro dovere, dando al popolo italiano le leggi che esso attende! (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti la proposta di sospensiva avanzata dai senatori Sansone ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvata*).

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Mi pare che l'atmosfera comincia ad accendersi ed è quindi facile perdere di vista il fine del dibattito. Vi è già un'insurrezione della maggioranza contro l'articolo 1 nel nuovo testo presentato dai compagni socialisti. E mi pare sia giusto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla formulazione del testo la quale è esattamente in questi termini: « La proiezione e la rappresentazione in pubblico delle opere cinematografiche e teatrali è libera ». Insorgendo contro questa norma e respingendo il testo dell'articolo 1, voi negate che la proiezione e la rappresentazione dei films e delle opere teatrali siano libere, cioè a dire affermate che la proiezione e la rappresentazione dei film e delle opere teatrali non è libera; negate la libertà di manifestazione, di diffusione del pensiero garantita invece dall'articolo 21 della Costituzione. (*Vivaci interruzione dal centro*). Negate financo il principio; perchè, rispondendo di no a questo testo, dite che la proiezione e la rappresentazione in pubblico dei film e delle opere teatrali non è libera.

Voci dal centro. Non è vero.

O L I V A . Noi votiamo contro quello che non dice l'articolo.

G I A N Q U I N T O , *relatore di minoranza*. Onorevoli colleghi, questa materia è stata molto attentamente studiata da tutti noi e in Commissione e in Aula. Grave è quindi la vostra negativa. Noi intendiamo dire qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, davanti al Senato e davanti al Paese, che quando difendiamo la libertà della produzione cinematografica e teatrale, non intendiamo affermare la libertà della circolazione del vizio e del malcostume in Italia. Ieri, parlando qui, a nome del mio Gruppo, ho chiarito questa nostra posizione. Noi siamo contro il malcostume espresso non soltanto nei film e nelle opere di teatro, ma dovunque. E siamo contro la censura non soltanto perchè essa è in contrasto coi principi garantiti dalla Costituzione della Repubblica, ma anche perchè l'esperienza dimostra che essa fallisce nell'obbiettivo di reprimere il malcostume. Onorevole Oliva, quando lei poc'anzi denunciava il malcostume ricorrente nei film veniva da chiedersi: ma ella ignora che la censura esiste e che voi volete con questa legge perpetuarla e arrivare alla stabilizza-

zione di questo sistema? E quale prova migliore del fallimento e dell'inadeguatezza di queste strumento, ai fini di impedire le manifestazioni contro il buon costume in Italia? Noi pensiamo che più adeguato sia il mezzo della repressione penale, senza con ciò negare l'esigenza di provvedere a misure di prevenzione. Queste misure noi le abbiamo indicate anzitutto nel sequesto preventivo.

Noi dobbiamo ancora sapere che cosa intendete per buon costume. Se per buon costume si intende una nozione diversa da quella prevista dalle leggi penali, si lascerà la porta aperta al libero corso degli arbitri del Potere esecutivo per il controllo ideologico e politico del pensiero che viene espresso nei film e nelle opere teatrali.

Finisco, signor Presidente, ricordando al collega Oliva che non troverà mai nessun comunista che intrighi per ottenere premi a questo o questo altro film che violi il buon costume. Noi siamo estranei ad ogni intrallazzo. Tutti i film che l'onorevole Oliva ha citato sono stati proiettati in pubblico col vostro beneplacito e sarebbe bene farne l'elenco qui per accertare quali film, che, in questa sede, condannate abbiano ottenuto premi ed incoraggiamenti da parte degli organi del Ministero del turismo e dello spettacolo e precedentemente della Presidenza del Consiglio.

La nostra posizione è chiara e rigida: nessuna tregua nella lotta per il buon costume, lotta che però deve essere condotta con strumenti adeguati e previsti dalla Costituzione della Repubblica, non con strumenti che sono con questa incompatibili.

Al senatore Zotta, che faceva ieri l'apologia del tempo prefascista, vorrei infine dire che era tanto liberale quel tempo, che prima del suffragio universale venne introdotto in Italia la censura. Questa era la libertà dell'epoca giolittiana! (*Applausi dalla sinistra*).

ZOTTA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOTTA, *relatore*. Prendo la parola, onorevole Presidente, per esprimere soltanto il convincimento della Commissione...

GIANQUINTO, *relatore di minoranza*. Della maggioranza!

ZOTTA, *relatore*. ... della maggioranza della Commisisone che l'ulteriore discussione odierna, appendice alla discussione generale che si è chiusa ieri alle 22,30 circa, non ha portato nessun elemento che possa indurre la maggioranza della Commissione stessa a rivedere il suo atteggiamento, il quale è stato ampiamente spiegato dal modesto relatore che vi parla, in un discorso che è durato circa due ore. Sono lì le motivazioni che mi inducono, a nome della maggioranza della Commissione, a non accettare il testo di disegno di legge presentato dal senatore Busoni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo.

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Il Governo si associa... (*Rumori e proteste dalla sinistra*).

FORTUNATI. C'è il Ministro! Perchè parla il Sottosegretario? È la prima volta che succede! Non è possibile!

PRESIDENTE. Senatore Fortunati è presente il Ministro che ha delegato espressamente l'onorevole Sottosegretario. Parli pure, onorevole Sottosegretario. (*Applausi dal centro*).

HELFER, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Onorevoli senatori, per rasserenare un pochino l'atmosfera, mi permetterò di leggere, sopratutto al senatore Gianquinto, il cui discorso ieri ho seguito con grande attenzione, due passi della relazione della Sottocommissione del Ministero della Costituente relativi ai problemi insorti o insorgenti dal comma 6° dell'articolo 21.

RUGGERI. Non vorrà riprendere la discussione?!

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Questa osservazione non me l'aspettavo da voi. Io avrei voluto dire che qui ci troviamo, ricordando un po' un'espressione che il Sismondi rivolgeva al Manzoni, come spadaccini che combattano al buio: ci diamo grandi sciabolate e non ci incontriamo mai. Sono sei mesi che discutiamo in Commissione, diceva il senatore Sansone. Non sono proprio sei mesi, sono soltanto tre: ma, al di fuori della Commissione, negli ambulacri della Camera e del Senato, in pubbliche conferenze, sulla stampa, il problema è stato talmente dibattuto che non solo è maturo, come afferma il senatore Gava, ma è addirittura stramaturo, se non marcio.

Voce dalla sinistra. Marcio sì

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Ma non nel senso che dite voi.

Comunque il desiderio di procedere da parte nostra nasce dalla profonda convinzione di adempiere ad un precetto costituzionale, il che è non soltanto un diritto, ma è sopratutto un dovere dello Stato. Se non avessimo questa convinzione (chiamo testimoni i senatori che ci udirono in Commissione) noi non procederemmo di un passo.

Ci ha detto il senatore Caruso che noi abbiamo tentato di costruirci una specie di *iglo* o di ghiaccio dove nessuno potesse penetrare o vederci. È il contrario di quanto è avvenuto, perchè il materiale di cui anche voi vi siete serviti, una grande copia di dati sui quali si è sviluppata la discussione ve li abbiamo fornito io o il mio Ministero e io ho dichiarato apertamente di non volermi tenere in saccoccia nessun argomento, nè pro nè contro, che potesse concorrere ad un chiarimento del tema, in funzione della verità, che è quella che solamente ci ispira.

La brillante relazione di ieri sera del relatore di minoranza, dico brillante sul piano logico-conseguenziale, partiva però da una premessa che dichiaro equivoca e senza fondamento. A dimostrazione di questo mi permetto di leggere i due passi della relazione prima citata. Si trovano a pagina 109 del volume primo: « La Sottocommissione, incaricata di trattare l'argomento, aveva convenuto sulla opportunità di stabilire per la cinematografia un'eccezione al divieto della censura preventiva, sopratutto (ma non unicamente), a scopo di tutela della pubblica moralità, concetto evidentemente assai più vasto di quello che è il buon costume nell'accezione puramente penalistica » . . .

D O N I N I . La proposta venne respinta . . .

H E L F E R , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Abbia pazienza, ho consultato profondamente gli atti parlamentari. E continua: « . . . formulando identiche riserve per le rappresentazioni teatrali e per la radiofonia, specie se per quest'ultima si dovesse ammettere il principio della libertà delle radiodiffusioni ».

Altro passo relativo al comma in discussione, da cui è discesa la convinzione del senatore Gianquinto che il reprimere ed il prevenire siano la stessa cosa (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Senatore Gianquinto, ho seguito con tanta attenzione il suo discorso di ieri; lei ha parlato di un'unica possibilità di prevenzione, derivante dal comma sesto, equipollente sia per la stampa sia per le manifestazioni teatrali e cinematografiche. Quest'affermazione nasce da un suo brillante equivoco che è chiarito esattamente attraverso l'esame della genesi del comma sesto, in merito al quale ebbi già occasione di dire, in Commissione, che mi rammaricavo che la Costituente non avesse assolto nella stesura definitiva il testo elaborato dalla Sottocommissione. Infatti il *plenum* della Costituente allora cercò di conglobare in un'unica proposizione, i termini « reprimere e prevenire » non attribuendoli indifferentemente alla stampa oscena e al teatro, ma in due fasi distinte, in relazione coerente con tutti i commi dell'articolo 21, e questo emerge in modo chiarissimo.

Il comma in questione fu elaborato dal Comitato di redazione del testo costituzionale che volle fondere in una più sintetica formula le due seguenti proposizioni approvate dalla prima Sottocommissione. « Solo

la legge può limitare le manifestazioni del pensiero conferite con mezzi differenti dalla stampa, a tutela della pubblica moralità e in vista specialmente della protezione della gioventù ». L'altro: « Per la stampa periodica il sequestro può essere eseguito nei casi di pubblicazioni oscene ». Ecco la dizione esatta. La Costituente poi credette di poter, senza dare origine a quelle interpretazioni dubbie, unificare, mettere in un solo canestro stampa e spettacolo, e attribuirvi indifferentemente — dice Gianquinto — il prevenire ed il reprimere. Qui è il fondamento della nostra distinzione.

Il signor Ministro questa mattina nella sua replica vi ha portato testimonianze inequivocabili di autorevoli membri dell'opposizione che stanno a confermare l'esattezza della nostra interpretazione, del nostro assunto.

Ciò premesso, penso che non si debba ritenere . . . (*Interruzione del senatore Gianquinto*). Per fortuna il torto e la ragione non si tagliano con metro rigido; in questo campo interpretativo potremmo discutere fino a domani e nessuno cambierebbe idea.

Ad ogni modo dobbiamo, come Governo, sottolineare l'urgenza di andare avanti con questo disegno di legge, perchè la scadenza dei termini è per noi impellente e i termini sono perentori. Quindi noi accediamo senz'altro alla proposta del relatore e del senatore Gava che la discussione continui, pur col rammarico di dare un dispiacere al senatore Sansone, perchè nessuno più di me, ritengo, ha l'idiosincrasia della censura, in questo periodo soprattutto.

P R E S I D E N T E . Metto in votazione l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 presentato dai senatori Busoni ed altri, con l'intesa che dal risultato della votazione si trarranno le necessarie conseguenze in ordine a tutti gli altri articoli del testo sostitutivo proposto dagli stessi senatori.

Chi approva l'emendamento è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Sono quindi preclusi tutti gli altri articoli del testo proposto dai senatori Busoni ed altri.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi alle ore 17 con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari